

Periodico fondato nel 2020
Diple Edizioni di Domenico Bilotta
via Forese 7 - Figline e Incisa Valdarno (FI)
Info@dipleedizioni.it - Tel. 075 9157095
www.dipleedizioni.it - Cell. 3334875190
Partner
della Fondazione Antonino Caponnetto
www.giovanisentinelledellalegalita.org
scuola@antoninocaponnetto.it
Caporedattore Sergio Tamborrino
Direttore Responsabile Claudio Gherardini



Le SENTINELLE DI NONNO Nino

gazzetta delle giovani sentinelle della legalità

Lunedì 31 Agosto 2020 - Anno I n. 6 copia omaggio

22.500 copie inviate

PROGETTO



E D I Z I O N E
S P E C I A L E

PROGETTO



100



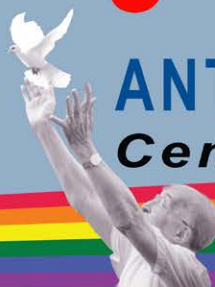
5 SETTEMBRE 1920



FONDAZIONE Antonino Caponnetto

EROE
CONTROMANO
IN DIFESA
DELLA
LEGALITÀ

ANTONINO CAPONNETTO 1920-2020
Centenario della nascita



Antonino Caponnetto, il padre del pool antimafia di Palermo, è morto il 6 dicembre 2002, a 82 anni, in una clinica fiorentina, dopo una lunga malattia.

Per volere del Comune di Firenze la salma è stata esposta in Palazzo Vecchio nel Salone de' Cinquecento, mentre le esequie si sono tenute nella basilica della Santissima Annunziata. A dare l'ultimo saluto a *nonno Nino* un affollatissimo pubblico di giovani, insegnanti, parenti, amici, collaboratori e gente per bene che hanno riempito la piazza antistante e la basilica per manifestare stima, ammirazione, gratitudine, affetto a colui che, lui sì di certo degnamente, in nome del popolo italiano aveva parlato, giudicato, vissuto, lottato, sofferto, amato.

Dall'altra ...a rappresentante il Popolo italiano nessuna istituzioni presente!

Era nato il 5 settembre 1920 a Caltanissetta ed era entrato in magistratura nel 1954.

Nel 1983 quando *cosa nostra* uccide Rocco Chinnici, capo dell'Ufficio istruzione di Palermo, Caponnetto chiede e ottiene di essere assegnato a quell'ufficio e, poche settimane dopo il suo arrivo costituisce il primo pool antimafia. Ne fanno parte Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta. Il loro lavoro ha come risultato il primo maxiprocesso contro *cosa nostra*.

Quando decide di lasciare Palermo per tornare a Firenze, indica Giovanni Falcone quale suo successore, ma il Csm vota Antonino Meli. Nel 1990 va in pensione. Dopo le stragi in cui perdono la vita Falcone e Borsellino. Caponnetto si dedica, fino all'esaurimento delle forze, a tenere ai giovani delle scuole lezioni sulla legalità, sulla giustizia e sulle collusioni fra mafia e politica.

ANTONINO CAPONNETTO EROE CONTROMANO IN DIFESA DELLA LEGALITÀ

di Salvatore Calleri

SEGUE A PAG. 3

LA VITA DI ANTONINO CAPONNETTO

di Domenico Bilotta

SEGUE A PAGG. 4, 5 e 6

1955 - ANTONINO CAPONNETTO PRETORE DI PRATO

di Sergio Tamborrino

SEGUE A PAGG. 7 e 8

IL POOL ANTIMAFIA DI ANTONINO CAPONNETTO E LE SUE ORIGINI

di Domenico Bilotta

SEGUE A PAGG. 9, 10, 11 e 12

STRATEGIE DI LOTTA NELLA SOCIETÀ CIVILE

Trascrizione dell'intervento del giudice Antonino Caponnetto durante l'incontro con gli studenti del liceo Casiraghi, in data 4 marzo 1996, sul tema mafia e criminalità.

SEGUE DA PAGG. 13 a pag. 22

I VERTICI ANTIMAFIA DI ANTONINO CAPONNETTO

SEGUE DA PAGINA 23 a pag. 38

ALBUM FOTO DI ANTONINO CAPONNETTO

SEGUE DA PAGINA 39 a pag. 45

GLI APPUNTI DI ANTONINO CAPONNETTO

SEGUE A PAGG. 44 e 45



ANTONINO CAPONNETTO EROE CONTROMANO IN DIFESA DELLA LEGALITÀ*di Salvatore Calleri*

Ha amato Firenze, ne è stato amato e lo è tutt'ora. Ha amato Palermo, ne è stato amato ma non a sufficienza. Ha scelto di fare il Giudice. Senza dire nulla alla moglie ha sostituito Rocco Chinnici ucciso con metodo "libanese" da *cosa nostra*. Ha ottenuto come Pretore, al primo incarico, la prima e la seconda sentenza della Corte Costituzionale. Ha combattuto in Africa e ne è tornato pieno di incubi e schierato per la pace. Ha parlato ai giovani di tutta Italia. Ha creato il primo pool antimafia mettendoci quattro moschettieri: Falcone, Borsellino, Guarnotta, Di Lello. Ha amato sua moglie Betta per 61 anni, fino alla morte. Ha difeso la Costituzione. Ha, per primo nella storia del nostro Paese, fatto condannare in modo definitivo oltre 400 boss mafiosi. Ha pianto per la morte dei suoi "figli" Falcone e Borsellino. Ha detto - "Tutto è finito!" -, pentendosene subito.

Ha avuto almeno due condanne a morte da parte della mafia, ma è morto naturalmente, di vecchiaia, a Firenze. All'età di venticinque anni ha scritto nel suo diario: -"Le difficoltà della guerra mi hanno reso uomo e di questa parola voglio essere sempre più degno. Questa immensa parola significa volontà, amore, purezza, nobiltà e forza"-.

Ha istruito il maxi processo. Ha vissuto in modo semplice. Ha saputo parlare al cuore della gente. Ha detto sempre in modo gentile, ma fermo, le cose che pensava.

Ha dedicato la propria vita agli ideali. Ha difeso la legalità. Ha presieduto la Fondazione Sandro Pertini aiutando la moglie del Presidente Carla Voltolina a farla nascere. Ha difeso gli ultimi. Ha detto: -"La democrazia è la possibilità di rimettere tutto in gioco"- . Ha avuto dei funerali affollatissimi da gente per bene. Ha amato lo Stato. Antonino Caponnetto è morto il 6 dicembre 2002.

Ha lasciato in eredità un Vertice antimafia ed una Fondazione. Il Vertice si tiene annualmente l'ultimo sabato di novembre. L'incontro chiama a raccolta quanti sono impegnati nella lotta contro la mafia. Uniti per continuare la sua opera. Uniti affinché i cittadini combattano contro la mafia per arrivare alla sua sconfitta definitiva.



LA VITA DI ANTONINO CAPONNETTO

di Domenico Bilotta



Pistoia - Antonino Caponnetto con i suoi compagni della scuola elementare. È il secondo da destra, con il fiocco a pallini.

Nonno Nino nasce a Caltanissetta il 5 settembre del 1920. La sua famiglia è originaria di Catania e a questa città resterà legato anche per i rapporti con alcuni parenti che lì risiedono. Per il lavoro del padre la famiglia si trasferisce prima in Veneto e poi in Toscana, a Pistoia, quando il futuro giudice ha appena tre anni. E Pistoia diviene la città d'adozione. Frequenta le scuole fino al Liceo Forteguerra, dove consegue la maturità, poi si iscrive all'Università di Firenze, facoltà di giurisprudenza.

Ma proprio alla fine della maturità e prima che inizino i corsi universitari scoppia la guerra e Antonino Caponnetto vi partecipa, combattendo sul fronte africano.

L'esperienza terribile della guerra lascia al giovane, come a tanti altri suoi coetanei, un'eredità fatta di riflessioni profonde e di decisioni che segneranno le sue convinzioni più mature. Un primo indizio è nella lettera a Vittorio, amico morto in guerra.

Tornato a casa, dapprima è impiegato come commesso in una libreria, poi lavora in una società di trasporti, infine in banca. Durante la guerra conosce Elisabetta Baldi che sposerà e con la quale vivrà per tutta la vita. Il suo amico Fabio, compagno di liceo detto Filoncino perché alto e secco, lo pungola affinché porti a termine gli studi ed entri in magistratura come lui. E gli argomenti devono essere così efficaci perché con l'impegno rigoroso e la costanza, che sono propri del suo carattere, studiando dopo il lavoro fino alle 3 di notte si laurea in giurisprudenza e, poi, vince il concorso in magistratura.

Il suo primo incarico è quello di pretore a Prato, dove testimonia tutto il suo valore, sollevando questione di legittimità di alcune norme del vecchio Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza all'appena insediata Corte Costituzionale.

Dopo Prato, Antonino Caponnetto è stato giudice, con diversi incarichi, prima a Porretta Terme e poi a Firenze fino al 1983 quando decide di concorrere al posto di Consigliere istruttore presso la Procura di Palermo, dopo che la mafia ha ucciso Rocco Chinnici facendo esplodere un'auto piena di tritolo al suo passaggio. «Quando ho appreso della morte di Chinnici, dopo alcuni giorni di sofferta meditazione ho avvertito l'impulso ad andare a prendere il suo posto: un impulso dettato in parte dallo spirito

di servizio con cui ho sempre lavorato, e in parte – anche se di questo mi sono reso conto successivamente – della mia sicilianità...» Nel racconto affiora la sicilianità, «quel desiderio intenso, quasi doloroso, di fare qualcosa che potesse essere utile alla terra in cui sono nato», valore di cui è impastata la vita di Antonino Caponnetto e che si manifesta nel dialetto che parla in casa con i suoi genitori, sia pure storpiandolo.

Il Consiglio Superiore della Magistratura esamina con celerità le domande per il posto di Consigliere istruttore e, a metà settembre, con ventotto voti favorevoli e tre sole astensioni, Antonino Caponnetto ottiene la nomina. Giunge nel capoluogo siciliano nella notte del 9 novembre 1983 e dal giorno successivo è al lavoro, occupando lo studio che è stato di Rocco Chinnici. L'emozione è così grande da non avere il coraggio di toccare alcunché, e lo studio resterà nello stesso ordine fino al 14 marzo del 1988, quando lascia Palermo, convinto che a succedergli nell'ufficio sia Giovanni Falcone. Non sarà così e da lì prende il via il lento, tragico sgretolamento del pool antimafia che avrà come esiti le morti dei colleghi e "figli", Giovanni e Paolo.

Negli anni di Palermo ci sta lo straordinario lavoro, frutto della più completa collaborazione, che ha come risultato il maxiprocesso, autentico capolavoro giudiziario che dà prova concreta della capacità dello Stato di aggredire il crimine organizzato e limitarlo via via nella sua virulenza, se solo vi è la volontà politica, e contribuire, per questa via, a costruire la nostra democrazia e la convivenza civile su valori autentici di libertà e partecipazione.

Fra il 1988 e il 1992, l'anno terribile delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, mentre Antonino Caponnetto lavora ancora a Firenze, viene meno il lavoro eccezionale compiuto da quei giudici coraggiosi nel cuore degli anni Ottanta. L'associazione criminale si riorganizza, ricerca i nuovi referenti e per farlo compie le stragi che insanguinano il nostro Paese.

Nel commemorare Paolo Borsellino, Antonino Caponnetto pronuncia il giuramento famoso a cui terrà fede per il resto della sua vita: andrà nelle scuole ad incontrare ragazzi e ragazze a testimoniare la legalità e la cultura delle regole, il ricordo dei giudici ammazzati dalla mafia

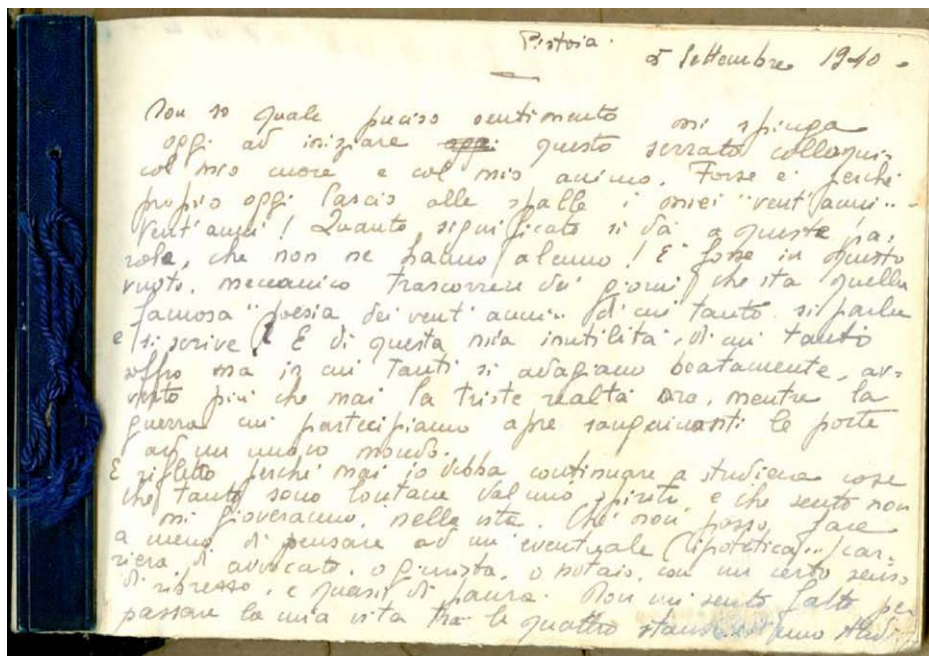
e il rischio mortale costituito dall'espandersi delle logiche e delle attività dei gruppi criminali fin dentro i gangli dell'economia sana del Paese; ma anche a richiedere a tutti l'impegno a tenere desta l'attenzione e a vigilare sulle infiltrazioni mafiose nel tessuto democratico. A questo impegno non si sottrarrà fino alla fine della sua vita.

Nel 1999, proprio per offrire un luogo di confronto fra tutti coloro che sono impegnati sul fronte antimafia, organizza il primo Vertice sulla legalità a Firenze, occasione di confronto e di messa a punto di strategie che si ripetono ogni anno nel mese di novembre.



Pistoia - Liceo Forteguerra, Antonino Caponnetto con i suoi compagni e alcuni insegnanti, è il terzo da destra della fila centrale.

...Quando, proprio 5 anni or sono, ricordo, scrivevo la prima parola di un diario giovanile, che interruppi dopo circa un anno (e che oggi è nelle mani della fanciulla che adoro e che forse su quelle pagine ama rivedere lo studente ventenne che ella poco conobbe, e rivedere nel palpito lontano di quelle sue mille speranze ed ingenuità ed illusioni, e finite poi nel cammino non lieve e sì diverso da quello sognato), vi fui spinto da un sentimento che forse non era molto dissimile da quello che anche oggi mi sembra di provare; come un senso di aspettazione vaga, eppur sicura, di qualcosa che dovrà presto mutare il corso di questa mia esistenza intessuta di ansie ed amarezze, di scoramenti...
5 settembre 1945



In alto: il diario di Antonino Caponnetto all'età di venti anni

A sinistra: Antonino Caponnetto e la sua amata moglie Elisabetta Baldi Caponnetto, oggi novantottenne.



Antonino Caponnetto, giovane studente



A Vittorio

Non so perché così forte mi assalga stasera il tuo ricordo, o Vittorio. Stemperatasi ormai nell'animo mio l'acerbità del dolore, non rimane in me che la luce del tuo esempio. A ripensarle oggi, le comuni vicende d'Africa mi appaiono quasi avvolte in un senso di irrealtà lontana. Ma ricordo quell'infiocato pomeriggio sulla piana ribollente di El Adeni, quella nube di aerei sopraggiungenti all'improvviso, gli schianti, le grida, le invocazioni. Pochi minuti, un'eternità e poi tutto sconvolto in una polvere rossastra, accecante, soffocante. Mi dissero; corsi subito da te. Era troppo tardi: il tuo bianco viso sofferente si era ancor più affilato nel crudo patimento di quei pochi istanti, e già era come trasumanato. Quella disperazione che provai allora nel nulla poter fare per meno farti soffrire mi rimase nel cuore per tanto tempo come un peso. Seppi il giorno dopo che era finita, mentre ti portavano all'ospedale, e che non ti avrei più riveduto. Me lo dissero mentre ci apprestavamo ad uno dei disperati contrattacchi volti a spezzare il cerchio che ci serrava e nel quale le nostre fila si assottigliavano sempre più; non potei fermare alcune lacrime (Enzo mi era accanto, e chinò il capo con una tristezza più amara e rassegnata del mio pianto), le prime da quando ero giunto in quella terra maledetta...

10 settembre 1945

...Le sofferenze e le amarezze della guerra mi hanno fatto uomo. E di questa parola, uomo, voglio essere in avvenire degno come mai sinora; questa immensa parola che significa volontà, amore, purezza, nobiltà e forza che chiude in sé la profondità di un mistero, sublimità di una missione, il soffio dell'universo, dell'eterno...

Antonino Caponnetto



Il giovanissimo Antonino Caponnetto ricorda nel suo diario l'amico Vittorio morto nella battaglia di El Adeni in Africa.

Zaini lacerati, fucili spezzati e i colpi di cannoni assordanti e morte sono i ricordi che Caponnetto si portò al suo ritorno in Italia e per tutta la vita si batté contro la guerra in difesa della pace.

1955 - ANTONINO CAPONNETTO PRETORE DI PRATO

di Sergio Tamborrino

La vicenda

Che la sua fedeltà alla Costituzione e la sua fiducia nella Carta fossero solidissime e radicali, è riconosciuto da tempo, ma ve ne è testimonianza sin dagli esordi della sua attività come giudice. Vinto il concorso in magistratura, Antonino Caponnetto fu subito applicato alla Pretura di Prato e in quella veste si trovò a decidere delle accuse nei confronti di Enzo Catani e di Sergio Masi, accusati in due distinti procedimenti di aver violato l'articolo 113 del vecchio Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, Testo che era parte del vecchio codice penale fascista.

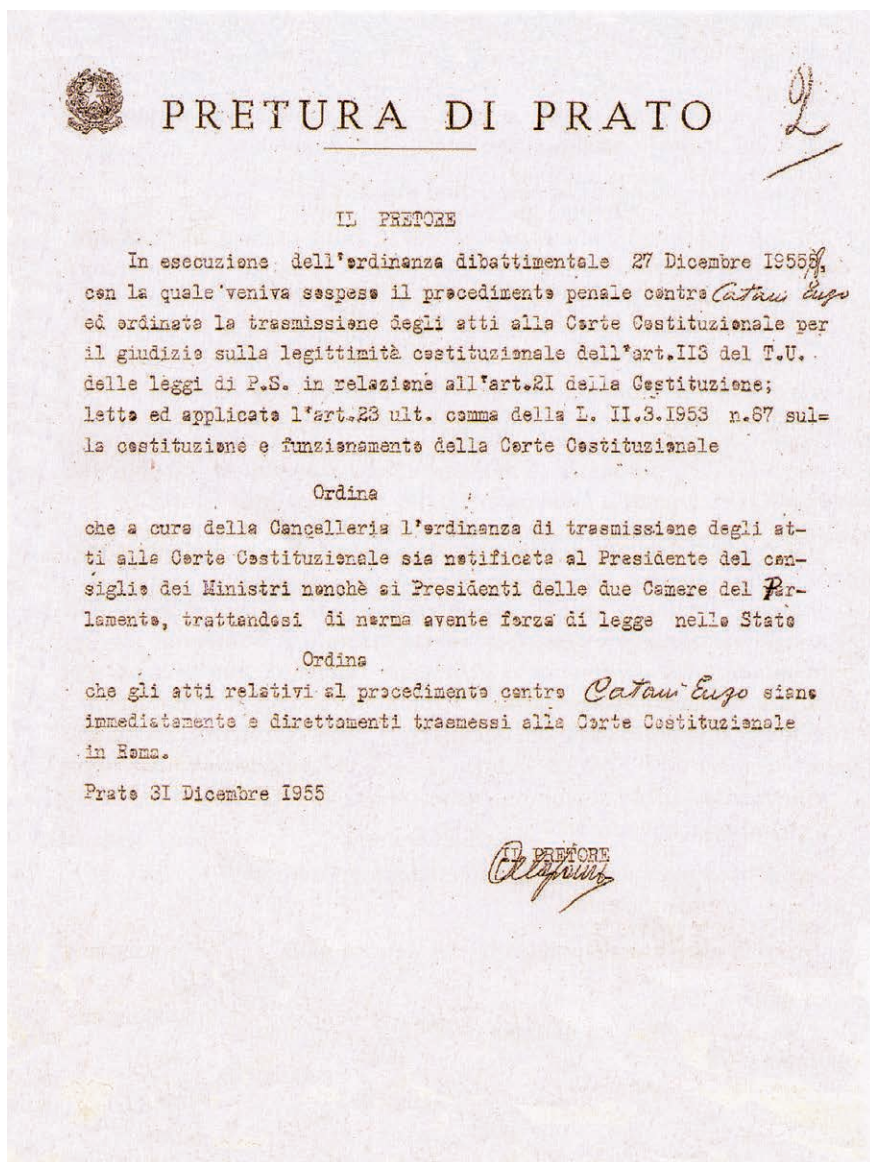
Al primo imputato si contestava di aver distribuito dei volantini a Prato per pubblicizzare una festa da ballo in un circolo sindacale, al secondo di aver pubblicizzato la sua merce grazie ad un altoparlante per le vie della città. Nessuno dei due aveva la prescritta autorizzazione.

Le difese degli imputati nel dibattimento del 27 dicembre del 1955 sollevarono la questione della legittimità costituzionale della norma in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione, secondo il quale «tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione» (primo comma), e «la stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure» (secondo comma).

Con due distinte ordinanze il pretore Antonino Caponnetto sospendeva il procedimento penale, trasmettendo gli atti alla Corte Costituzionale.

La Corte Costituzionale

La Corte era stata costituita solo nel 1955, anche se prevista dalla nostra Costituzione agli articoli 134-137 che ne disciplinano competenze, composizione, effetti della sua attività. Una legge costituzionale del 1948, «stabilisce le condizioni, le forme, i termini di proponibilità dei giudizi costituzionali, e le garanzie d'indipendenza dei giudici della Corte...». Una legge ordinaria del 1953, fissa «le altre norme necessarie per la costituzione e il funzionamento della Corte...». A presiederla per primo fu Enrico De Nicola, già capo provvisorio dello Stato repubblicano e, per pochi mesi, Presidente della Repubblica.



Il giudizio della Corte

Il primo a richiedere il giudizio della Corte fu il pretore di Prato, che come abbiamo già accennato aveva emesso ben due ordinanze, insieme ad altri 28 magistrati che avevano riconosciuto come rilevante la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 113 del vecchio Testo unico di Pubblica Sicurezza. Nel giudicare, la Corte era sollecitata ad intervenire, in maniera sia pure indiretta, su un tema molto importante: la competenza della Corte a discutere della legittimità delle leggi anteriori alla Costituzione.

Il tema era stato sollevato dall'avvocato generale dello Stato, intervenuto in giudizio per conto del Presidente del Consiglio dei Ministri, e a lui si erano opposti vivacemente i difensori di alcuni di quegli accusati che si erano costituiti in giudizio.

Preme sottolineare il significato di quelle opposizioni dell'avvocatura dello Stato. La Corte ribadisce con forza che «...è innanzi tutto da considerare fuori di discussione la competenza esclusiva della Corte Costituzionale a giudicare sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge, come è stabilito nell'art. 134 della



La Corte Costituzionale in seduta plenaria nella Sala delle Udienze.

Costituzione. La dichiarazione di illegittimità costituzionale di una legge non può essere fatta che dalla Corte Costituzionale in conformità con l'art. 136 della stessa Costituzione».

In questa prima pronuncia emerge con forza la nostra Costituzione che diviene punto di riferimento per tutte le norme che regolano la nostra vita associata, e in questo senso si deve intendere quanto prescrive l'articolo 134, e si taglia nettamente il compito di controllore delle leggi da parte della Corte, prevista dalla stessa Costituzione.

Nella pronuncia la Corte dichiarò sia la propria competenza a giudicare sulle controversie relative alla legittimità costituzionali delle leggi anche anteriori alla entrata in vigore della Costituzione, sia sull'illegittimità di quelle norme contenute nel codice fascista che limitano la libertà di pensiero dei



A sinistra: Palazzo della Consulta, sede della Corte Costituzionale.

cittadini e la libertà di stampa.

Conclusione

Il pretore di Prato e i tanti altri magistrati che sollevarono, e che hanno continuato a farlo negli anni successivi, questioni di legittimità costituzionale delle norme svolsero e svolgono un ruolo importante nella storia del nostro Paese, oltre alla funzione di esercizio dell'azione loro propria nel garantire la legalità e la tutela dei diritti di ciascuno. Essi hanno avuto il compito di segnalare tutte quelle vecchie norme del nostro ordinamento, eredità degli anni bui del fascismo, contribuendo alla costruzione della nostra democrazia e all'affermazione delle libertà individuali.

Il pretore di Prato mantenne fede a questo compito e, qualche settimana più tardi, emise una nuova ordinanza, sospendendo il giudizio nei confronti di Giovanni Sambrotta, imputato di aver contravvenuto a quanto prescriveva l'articolo 157 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Insieme ad altri dieci magistrati sollevò la questione di legittimità costituzionale della norma.

Sorprende ancora la tesi dell'incompetenza a giudicare della Corte proposta dall'Avvocatura dello Stato, tesi rigettata già nella prima sentenza della Corte che, dopo aver discusso i diversi aspetti della questione dichiarò in contrasto con il dettato costituzionale quelle parti dell'articolo 157 che ledono le libertà sancite

** Nel raccontare di questa vicenda siamo debitori a Chiara Recchia, Marcella Viti e Mirella Lucci, Dalla censura alla libertà di espressione, Prato 2008, che per prime l'hanno ricostruita rintracciando i documenti originali.*

Nel volume L'Eredità di Antonino Caponnetto potrete trovare foto inedite, testi e un CD contenente canzoni composte da Giulio Terreni e Loris Di Leo, dedicate a nonno Nino, una agli agenti di scorta e una ai giovani. Il costo è di 10 euro. Potrete ordinarlo presso la nostra redazione. I proventi aiuteranno il progetto Giovani sentinelle della legalità.



IL POOL ANTIMAFIA DI ANTONINO CAPONNETTO E LE SUE ORIGINI

di Domenico Bilotta

Sono passati circa quarant'anni da quando nel lessico giornalistico ha fatto la propria comparsa il termine pool per indicare il lavoro di concerto fatto da più magistrati nell'indagare fatti e comportamenti illegali che hanno radici comuni.

Appena giunto a Palermo, Antonino Caponnetto studia le ordinanze in virtù delle quali erano stati costituiti i pool antiterrorismo, chiede lumi ai giudici Imposimato e Caselli che erano impegnati su quel fronte guidando quelli di Roma e Torino, poi ne scrive una nuova, specifica contro la mafia. È l'atto ufficiale con cui nasce il pool antimafia dell'Ufficio Istruzione di Palermo. L'ordinanza di Caponnetto per assegnarsi i processi e delegare le indagini agli altri giudici istruttori – Falcone, Borsellino, Di Lello e Guarnotta - supera l'esame di diverse corti, mentre il lavoro collettivo dei quattro giudici, che lui coordina, approda all'istruzione e alla celebrazione del maxi processo.

Il pool è indubbiamente una modalità organizzativa nuova nelle indagini contro la mafia, come racconta lui stesso e come abbiamo testimonianza da più fonti nel corso degli anni, differente dal lavoro presso lo stesso Ufficio Istruzione inaugurato da Rocco Chinnici.

«Io ho un ricordo: quando Falcone, quando Borsellino, o Di Lello, o Guarnotta, dicevano, magari di fronte all'incalzare delle domande dei giornalisti: "Il Consigliere ha deciso... Il Consigliere ha detto..." non aggiungevano mai il nome, Caponnetto. Come se fossero sull'attenti di fronte ad un generale per il quale provavano assoluto rispetto proprio perché nutrivano una fiducia illimitata. Chi ha conosciuto il temperamento di quei giudici sa quanto questa istintiva riverenza fosse la prova più lampante della grande – e insostituibile - capacità di direzione che gli riconoscevano».

Questa testimonianza di Saverio Lodato aiuta più di ogni ragionamento a descrivere un clima e un'autorevolezza che fanno da sfondo alle vicende di quella parte degli anni Ottanta del secolo scorso che avrebbero avuto come esito il maxi processo. Tutte le puntualizzazioni servono a ricordare gli



straordinari meriti dell'uomo e del magistrato, a far emergere dal fondo oscuro della riservatezza e della timidezza le sue capacità, a ribadire il contributo indubbio di aver immaginato e lavorato perché si costituisse e funzionasse il pool antimafia. Per la prima volta c'è una organizzazione nell'azione investigativa che fronteggia e mette in difficoltà l'organizzazione criminale, gli stessi giudici, come testimonieranno in varie e differenti occasioni, sentono di avere il sostegno dei cittadini, di contribuire con il loro lavoro a far crescere una

coscienza civile degna di un paese moderno.

All'interno della cornice del pool antimafia occorre ricondurre il pentimento di Tommaso Buscetta, membro della cupola mafiosa, che decide di confessare le attività criminose di *Cosa nostra*, riconosce i propri delitti e contribuisce, con le sue rivelazioni, all'arresto di centinaia di mafiosi.

Il maxi processo si apre il 10 febbraio 1986 e si conclude il 16 settembre 1987 con la condanna di 360 imputati, fra i quali i latitanti Totò Riina e Bernardo Provenzano.

L'Ufficio Istruzione della Procura di Palermo con l'allora Ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro.





L'arrivo in Italia del pentito Tommaso Buscetta, estradato dal Brasile.

Una nota: Buscetta, fidandendosi del giudice, chiamava Caponnetto "Capo netto" ossia Capo pulito!

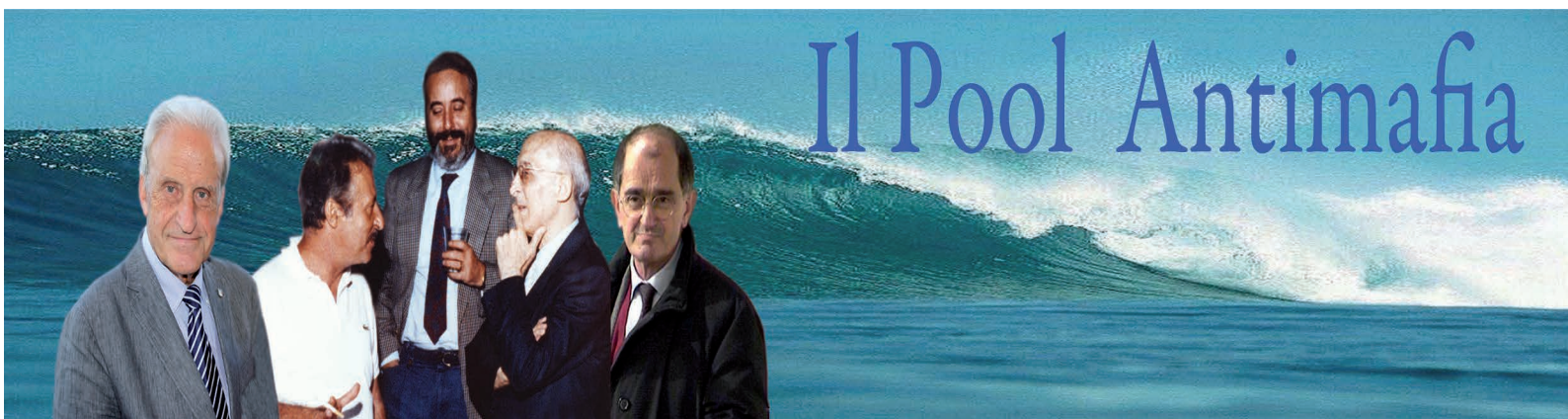
Difficile da contestare i nessi pool - maxi processo - contrasto efficace all'organizzazione mafiosa - risveglio della coscienza civica, nessi che non sono meccanici e lineari ma complessi e tortuosi. Possiamo immaginare però che proprio questi nessi abbiano allertato la mafia e quella parte grigia del nostro sistema politico-istituzionale e li abbiano indotti a ricercare nuovi accordi e nuove alleanze per tornare in gioco, più efficienti e potenti per poter contare nel momento delle decisioni e per poter accaparrarsi appalti e convenzioni, posti di comando e di direzione politica. Anche se per raggiungere questi obietti-

vi occorreva compiere uccisioni e stragi. Antonino Caponnetto ha sperimentato sul campo l'efficacia dell'azione di contrasto del pool antimafia: il primo grande processo a *Cosa nostra* ha decimato le schiere criminali, ma ha anche messo in evidenza la necessità che le forze politiche compiano il loro dovere fino in fondo, cacciando dai propri ranghi gli inquisiti, avviando un'azione moralizzatrice dell'attività politica e non intralciando l'attività della magistratura. La perdita terribile dei suoi due "figli", Falcone e Borsellino, procura un dolore atroce al giudice, tanto è vero che si lascia sfuggire un «Tutto è finito!». Ma

subito si riprende, riflette su quei drammatici fatti, sulla crisi morale e politica che attraversa il Paese, sulla dissoluzione del Pool antimafia e decide di compiere quella autentica "mossa del cavallo" che lo impegna completamente durante tutta l'ultima parte della sua vita. Il giudice è convinto che una trasformazione radicale di questo nostro Paese sia possibile solo a partire dai cittadini, e in particolare da quelli più giovani. Solo una vera rivoluzione culturale che abbia al centro il tema della legalità e l'educazione dei cittadini ai valori di giustizia e di libertà può far sperare che il nostro Paese sradichi definitivamente la mafia e si avvii verso una piena democrazia.

Le accuse e le condanne sono poi confermate per la maggior parte in appello e con la sentenza definitiva della Cassazione che sarà all'origine dell'omicidio di Salvo Lima, parlamentare democristiano, assassinato a Mondello il 21 marzo 1992.

Per dieci anni Antonino Caponnetto ha incontrato giovani studenti delle scuole d'Italia, ha viaggiato in lungo e in largo senza fermarsi, facendo anche tre interventi al giorno, per parlare di legalità e giustizia sociale. Il suo linguaggio era chiaro e diretto, spesso parlava a braccio



Con il pool, Antonino Caponnetto rispettava rigorosamente la procedura che imponeva il giudice istruttore monocratico, ma poi delegava a uno o più giudici il compimento degli atti necessari all'indagine. In questo modo si perseguivano più finalità: il lavoro investigativo era frutto di specializzazione - alcuni magistrati acquisivano esperienza e conoscenze approfondite di alcuni ambiti specifici del crimine - e di condivisione sia dei risultati delle indagini sia della direzione da seguire. L'origine del Pool applicato all'antiterrorismo è da ricercare in un articolo delle norme di attuazione del Codice di procedura che consentiva di intestare al Capo dell'Ufficio Istruzione il processo, e il merito di aver scovato questa norma è di Mario Carassi, Consigliere istruttore di Torino, che affidò a tre magistrati del suo Ufficio, Giancarlo Caselli, Mario Griffey e Luciano Violante, le indagini relative all'omicidio di Francesco Coco, procuratore generale di Genova, ad opera delle Brigate rosse l'8 giugno 1976.

e sempre con grande calore. I giovani lo ascoltavano con attenzione, ammiravano la sua coerenza e la sua testimonianza, per loro era un punto di riferimento sicuro, come documentano le numerose lettere che gli hanno scritto.



*Brescia 1992
Caponnetto incontra gli studenti*



*Palermo 1993
Antonino Caponnetto partecipa insieme ai parenti delle vittime e al Comitato dei lenzuoli alla commemorazione nel primo anniversario delle stragi.*



Clicca QUI sotto per sentire le interviste di Claudio Gheradini a:

Giuseppe Di Lello giudice del pool antimafia

<http://www.giovanisentinelledellalegalita.org/AS004%20-%20Giuseppe%20Di%20Lello.htm>



Leonardo Guarnotta giudice del pool antimafia

<http://www.giovanisentinelledellalegalita.org/AS005%20-%20Leonardo%20Guarnotta.htm>





Antonino Caponnetto insieme ai parenti delle vittime e al Comitato dei lenzuoli



Nonno Nino incontra gli studenti insieme a Giovanni Impastato.

Una Preghiera laica ma fervente

Discorso pronunciato da Antonino Caponnetto ai funerali di Paolo Borsellino il 24 luglio 1992 a Palermo.

Queste sono le parole di un vecchio ex magistrato che è venuto nello spazio di due mesi due volte a Palermo con il cuore a pezzi a portare l'ultimo saluto ai suoi figli, fratelli e amici con i quali ho diviso anni di lavoro, di sacrificio, di gioia, anche di amarezza. Soltanto poche parole per un ricordo, per un doveroso atto di contrizione che poi vi dirò e per una preghiera laica ma fervente. Il ricordo è per l'amico Paolo, per la sua generosità, per la sua umanità, per il coraggio con cui ha affrontato la vita e con cui è andato incontro alla morte annunciata, per la sua radicata fede cattolica, per il suo amore immenso portato alla famiglia e agli amici tutti. Era un dono naturale che Paolo aveva, di spargere attorno a sé amore.

Mi ricordo ancora il suo appassionato e incessante lavoro, divenuto frenetico negli ultimi tempi, quasi che egli sentisse incombere la fine. Ognuno di noi, e non solo lo Stato, gli è debitore; ad ognuno di noi egli ha donato qualcosa di prezioso e di raro che tutti conserveremo in fondo al cuore, e a me in particolare mancheranno terribilmente quelle sue telefonate che invariabilmente concludeva con le parole: -"Ti voglio bene Antonio"- ed io replicavo -"Anche io ti voglio bene Paolo"-. C'è un altro peso che ancora mi opprime ed è il rimorso per quell'attimo di sconforto e di debolezza da cui sono stato colto dopo avere posato l'ultimo bacio sul viso ormai gelido, ma ancora sereno, di Paolo. Nessuno di noi, e io meno di chiunque altro, può dire che ormai tutto è finito. Pensavo in quel momento di desistere dalla lotta contro la delinquenza mafiosa, mi sembrava che con la morte dell'amico fraterno tutto fosse finito. Ma in un momento simile, in un momento come questo coltivare un pensiero del genere, e me ne sono subito convinto, equivale a tradire, la memoria di Paolo come pure quella di Giovanni e di Francesca. In questi pochi giorni di dolore trascorsi a Palermo, che io vi confesso non vorrei lasciare più, ho sentito in gran parte della popolazione la voglia di liberarsi da questa barbara e sanguinosa oppressione che ne cancella i diritti più elementari e ne vanifica la speranza di rinascita. E da qui nasce la mia preghiera dicevo laica ma fervente e la rivolgo a te, Presidente, che da tanto tempo mi onori della tua amicizia, che è stata sempre ricambiata con ammirazione infinita. La gente di Palermo e dell'intera Sicilia ti ama Presidente, ti rispetta, e soprattutto ha fiducia nella tua saggezza e nella tua fermezza. Paolo è morto servendo lo Stato in cui credeva così come prima di lui Giovanni e Francesca. Ma ora questo stesso Stato che essi hanno servito fino al sacrificio deve dimostrare di essere veramente presente in tutte le sue articolazioni, sia con la sua forza sia con i suoi servizi. È giunto il tempo mi sembra delle grandi decisioni e delle scelte di fondo, non è più l'ora delle collusioni, degli attendismi, dei compromessi e delle furberie, e dovranno essere, Presidente, dovranno essere uomini credibili, onesti, dai politici ai magistrati, a gestire con le Tue illuminate direttive questa fase necessaria di rinascita morale: è questo, a mio avviso, il primo e fondamentale problema preliminare ad una vera e decisa lotta alla barbarie mafiosa. Io ho apprezzato le Tue parole, noi tutti le abbiamo apprezzate le Tue parole molto ferme al Consiglio superiore della magistratura dove hai parlato di una nuova rinascita che è quella che noi tutti aspettiamo, e laddove anche con la fermezza che Ti conosco, hai giustamente condannato, censurato, quegli errori che hanno condotto martedì pomeriggio a disordini che altrimenti non sarebbero accaduti perché nessuno voleva che accadessero. Solo così attraverso questa rigenerazione collettiva, questa rinascita morale, non resteranno inutili i sacrifici di Giovanni, di Francesca, di Paolo e di otto agenti di servizio.

Anche a quegli agenti che hanno seguito i loro protetti fino alla morte va il nostro pensiero, la nostra riconoscenza, il nostro tributo di ammirazione. Tra i tanti fiori che ho visto in questi giorni lasciati da persone che spesso non firmavano nemmeno il biglietto come è stato in questo caso, ho visto un bellissimo lillium, splendido fiore illium, e sotto c'erano queste poche parole senza firma: -"Un solo grande fiore per un solo grande uomo solo"-. Mi ha colpito, Presidente, questa frase che mi è rimasta nel cuore e credo che mi rimarrà per sempre. Ma io vorrei dire a questo grande uomo, diletto amico, che non è solo, che accanto a lui batte il cuore di tutta Palermo, batte il cuore dei familiari, degli amici, di tutta la Nazione. Caro Paolo, la lotta che hai sostenuto fino al sacrificio dovrà diventare e diventerà la lotta di ciascuno di noi, questa è una promessa che ti faccio solenne come un giuramento.

STRATEGIE DI LOTTA NELLA SOCIETÀ CIVILE

Le parole del giudice Antonino Caponnetto agli studenti e alle studentesse del liceo Casiraghi di Cinisello Balsamo, nell'incontro del 4 marzo 1996, sul tema mafia e criminalità.

Questo articolo lo dedichiamo agli insegnanti partigiani dei valori affinché possa diventare oggetto di riflessione e studio di Educazione civica in questo prossimo anno scolastico. Caponnetto nel suo intervento parla di responsabilità, di impegno comune, di amore per la propria terra, per il proprio Paese. Nella seconda parte parla di modelli di comportamento, di etica, di impegno politico. Sembra una frase banale, dice Caponnetto, ma racchiude una grande verità: basterebbe che ognuno facesse il proprio dovere; provate a riflettere su questa frase e scoprirete quanto sia intimamente profonda e vera nonostante l'ovvietà apparente della frase. Ne deriva, come logica conseguenza, la necessità di rispettare le norme e i regolamenti: la legalità. Seguono altri spunti, altre riflessioni... buona lettura.

Lo consigliamo vivamente anche a genitori, cittadini e cittadine: sarà sicuramente ossigeno per la loro mente e riflessione sui nostri cattivi comportamenti come educatori nei confronti dei propri figli!

Ringrazio il Preside, ringrazio il Sindaco e ringrazio tutti voi per l'affettuosa accoglienza.

È uno spettacolo meraviglioso guardarvi.

Voglio cominciare a leggervi (non farò molte letture, non voglio annoiarvi) – poi vi dirò cos'è - un discorso di un parlamentare che si riferisce alla situazione siciliana. Lui era stato procuratore generale a Palermo, poi si era dato alla politica e pronuncia questo discorso in parlamento.

«Noi colà (si riferisce alla Sicilia), abbiamo le leggi ordinarie derise, le istituzioni assenti, la corruzione dappertutto, il favore la regola, la giustizia l'eccezione, il delitto intronizzato (messo in trono) nel luogo della pubblica tutela, i rei fatti giudici, i giudici fatti rei ed una corte di male interessati (sottolineato) fatti arbitri della libertà, dell'onore, della vita dei cittadini, Dio è mortale. E cos'è mai questo se non il caos, che cos'è mai questo se non il peggiore dei mali, l'anarchia al governo innanzi alla quale cento briganti, di più, e cento crimini, di più, sono un nonnulla e si scolorano. Ora che il quadro a colori piuttosto foschi è innanzi agli occhi della Camera, quali insegnamenti ne trarremo, quali consigli per l'avvenire. Il primo suggerimento è questo: che la mafia che esiste in Sicilia non è pericolosa, non è invincibile di per sé, ma perché è uno strumento di governo locale, questa è la prima verità incontestabile».

Non ha detto niente di strano: questo è un discorso che si potrebbe pronunciare anche oggi tranquillamente. Il fatto insolito e notevole è che questo discorso è stato pronunciato, oltre un secolo fa, nel 1875, dall'onorevole Diego Taiani che era stato procuratore generale a Palermo e nel 1875 pronuncia queste parole in parlamento tra un subisso di applausi. Questo per dire come sia cambiata poco la situazione, perlomeno in Sicilia.

C'è stata una svolta irreversibile, dopo la quale nulla può tornare ad essere più come prima. La svolta purtroppo è stata sanguinosa, è stata tragica, alludo alla primavera-estate del '92, quando caddero Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Francesca Morvillo (la moglie di Giovanni) e gli agenti di custodia che avevano il compito di proteggere le loro vite



Liceo Giulio Casiraghi - Cinisello Balsamo (MI)

e che sapevano di correre lo stesso pericolo, di andare incontro alla stessa sorte degli uomini che proteggevano.

Le cose sono cambiate in questo senso: mentre stavamo sprofondando, mi riferisco agli anni dal '90 al '92, in una palude di indifferenza, di apatia, di inerzia, di inattività, quella doppia strage, fu come uno schiaffo all'intera popolazione, al suo senso di giustizia, al suo senso di libertà, ridestò un

*1875 - Onorevole
Diego Taiani,
il ministro
antimafia*



senso di commozione e di ribellione in tutto il Paese, partendo dai giovani studenti di Palermo, partendo dalle meravigliose donne di Palermo, le donne del digiuno, le donne che esposero le lenzuola alle finestre in segno di protesta, le donne in nero. Non erano manifestazioni folcloristiche, ma erano profondamente sentite dalla popolazione che, alla notizia di quelle stragi efferate, sentì la necessità e il desiderio di ribellarsi, di gridare la propria voglia di libertà.

Da allora si è imboccata una strada da cui non si può più tornare indietro. Ecco come è cominciata la lotta alla mafia e quando è cominciata la vera lotta alla mafia da parte delle istituzioni che fino a quel momento si erano limitate a reagire di volta in volta con provvedimenti eccezionali a singoli omicidi, a singoli episodi delittuosi.

Ricordo, per esempio, la reazione all'omicidio del generale Dalla Chiesa nel 1982, quando finalmente si sbloccò l'iter legislativo della legge che venne poi chiamata "La Torre-Rognoni", la legge che istituisce il delitto di associazione mafiosa e soprattutto introduce le misure per colpire e confiscare i beni patrimoniali dei mafiosi: un passo fondamentale. Erano anni che quel disegno di legge era in Parlamento, se non ci fosse stato il sacrificio del generale Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela e dell'agente di scorta Domenico Russo, forse quel disegno di legge non sarebbe mai stato varato. Poi in una settimana improvvisamente la legge fu varata e fu l'inizio della riscossa civile del Paese. Lo stesso per la morte di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino: erano otto anni che noi magistrati, impegnati in questa lotta, chiedevano l'adozione di un provvedimento di legge che favorisse il fenomeno della collaborazione di giustizia. Perché avevamo capito, fino dai primi momenti in cui avevano iniziato a parlare Buscetta e Contorno, che la mafia si poteva vincere; soltanto era impossibile infiltrarsi in un organismo così coeso, così verticistico, unitario. Quindi era illusorio pensare di potersi infiltrare (con agenti o confidenti in un'organizzazione del genere) se non ci fossero stati gli apporti dei collaboratori di giustizia. In un primo tempo si chiamavano "pentiti", poi giustamente furono chiamati collaboratori di giustizia, perché raramente il pentimento vero è alla radice di queste scelte di campo. Qualche volta lo si fa, come Buscetta, per consumare le proprie vendette attraverso lo Stato, qualche volta lo si fa perché si è stanchi, come dice Mutolo - di tutto il sangue che si è visto scorrere-, qualche volta lo si fa perché si ha l'impressione (come gli ultimi collaboratori) che la barca stia facendo acqua e allora si passa dalla parte dello Stato. Ma a noi non interessa per quali motivi avviene questo fenomeno; a noi Stato interessa valutare oggettivamente qual è

il contributo che essi danno (Arlacchi dice che la collaborazione di un grosso mafioso vale quanto cinque anni di indagine, e forse ha ragione) e quindi utilizzare il fenomeno nel modo migliore. Naturalmente sta nella professionalità dei magistrati discernere il vero dal falso, come sapevano fare Falcone e Borsellino, i quali sottoponevano il collaboratore ad un vero interrogatorio di terzo grado, facendo ripetere il racconto quattro o cinque volte prima di incominciare a verbalizzare. Solo quando erano sicuri che fosse portatore di verità, allora cominciavano a verbalizzare. La verbalizzazione accuratissima durava mesi (per Buscetta durò sette mesi, per Antonino Calderoni cinque mesi). E poi ci fu tutta una serie di riscontri oggettivi delle singole circostanze, anche i particolari più minuti, anche apparentemente meno significativi venivano affidati al controllo per cercare riscontri oggettivi, i cosiddetti riscontri oggettivi, da parte delle forze di polizia, che venivano impegnate in un lavoro estenuante, logorante, compiuto con estrema professionalità per accertare la veridicità e non una sola circostanza risultò contraria alla verità di quanto dichiarato dai nostri 54 collaboratori (allora erano 54 soltanto, quando noi andammo a giudizio per il primo maxiprocesso, quello fondamentale). Oggi sono oltre mille (1200) e circa 4000 sono i famigliari soggetti a programma di protezione.

Ma è giusto delegare tutto alle forze di polizia e alla magistratura, per quanto professionalmente valida, credibile e per quanto appassionata nel suo lavoro? Io credo di no. Io credo che una gran parte della lotta contro il fenomeno mafioso debba venire dalla società civile, da noi, da ognuno di noi. Non ci possiamo estraniare da questa lotta e non ci possiamo esimere da questo impegno che deve essere un impegno di natura personale, non fosse altro in segno di riconoscenza per chi è andato consapevolmente incontro alla morte, non certo per fini di ambizione personale, non certo per far carriera, non certo per passare alla storia, ma soltanto perché sapevano che era il loro dovere e lo compivano con amore: amore, questa grande parola che usò Paolo Borsellino quando nel trigesimo della strage di Capaci si trovò a commemorare nella chiesa di Sant'Ernesto di fronte a 10 mila giovani, l'amico e fratello scomparso. E si pose la domanda che molti studenti mi pongono: «Perché Falcone che era consapevole del destino a cui andava incontro e sapeva che c'era una sentenza di morte che era stata emessa dalla cupola e che doveva essere eseguita ed anche la stessa Francesca Morvillo ed anche gli agenti che stavano con loro, perché sono andati avanti, perché non hanno chiesto di essere trasferiti, perché non hanno chiesto di essere mandati altrove, perché sono rimasti lì ad affrontare serenamente la morte?». C'è una risposta meravigliosa a questa domanda: - per amore -.

Per amore di questa loro terra, per amore del lavoro, per amore della Patria, questa è la risposta che dette Paolo allora. E lo stesso si può dire anche di Paolo, a maggior ragione ancora, perché Paolo era stato avvertito quattro giorni prima della strage, il giovedì precedente la domenica in cui saltò per aria, dell'arrivo del tritolo destinato a lui ed alla sua scorta a Palermo.

Il primo gesto che fece (Paolo era profondamente cattolico, aveva una fede che io gli ho sempre invidiato tanto era pura, assoluta, integra) fu di telefonare al suo confessore e gli disse

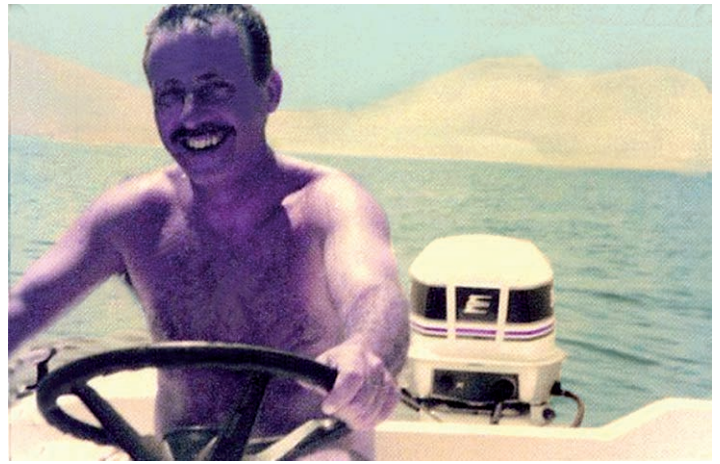


Tommaso Buscetta nell'aula bunker

- Ti prego vieni subito in ufficio ad impartirmi la comunione -. Il confessore gli rispose «Ti vedo tutte le sere e la domenica a messa, non puoi aspettare a fare la comunione?» «No - gli disse - caro amico, ho bisogno di farla ora perché devo essere pronto in qualsiasi momento». Ecco lo spirito veramente cristiano con cui Paolo Borsellino andò incontro consapevolmente alla morte.

Proprio nella circostanza di cui vi dicevo, quando commemorò Falcone nella chiesa di Sant'Ernesto definì, con queste splendide parole, il senso profondo della lotta alla mafia: «La lotta alla mafia, primo problema da risolvere nella nostra terra bellissima e disgraziata, non deve essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un momento culturale, morale, anche religioso, che coinvolga tutti, che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo di libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale di indifferenza, della contiguità e quindi della complicità». Ecco questo è una specie di testamento spirituale. Ma il suo vero testamento lo scrisse sapete quando? Forse qualcuno di voi lo sa..., avrà letto il libro di Lucentini su Paolo Borsellino *Il valore di una vita*, ed io seguito a dire che la vita di Borsellino, e il modo con cui ha affrontato la morte, hanno un grande valore e un grande significato. Ha affrontato la morte come l'affrontavano i martiri cristiani che andavano al supplizio consapevoli e serenamente, pregando e cantando. È così che Paolo è andato incontro alla morte.

La mattina del 19 luglio, il giorno della strage, forse lui sentiva che quello era l'ultimo giorno della sua vita. Ho trovato un particolare stranissimo, un particolare che mi è rimasto impresso. Lui era fiero della sua piccolissima barca. Un giorno volle che andassi a vederla nel cantiere dove la teneva e lui amava visceralmente il mare di Omero, questo bellissimo mare siciliano e la privazione che lui ha sentite maggiormente forse è stata proprio l'impossibilità, per motivi di sicurezza, di continuare ad usare, negli ultimi due anni, la sua barca. Quella mattina del 19 luglio egli si impose alla scorta con una frase brusca e ingiunse loro di lasciarlo andare. Lo fece con un'espressione tale che, anche se la scorta era consapevole della svolta tragica a cui si avvicinavano, non ebbe il coraggio di contrastarlo e lo lasciò andare solo sulla sua barca, naturalmente seguendolo su un'altra barca a debita distanza. Ecco questa decisione di Paolo di rimanere solo in questo mare che adorava, rimanere solo per due ore, senza vedere nessuno, alle prese solo con i suoi ricordi, con le sue memorie, con i suoi pensieri, forse facendo il bilancio della sua vita che egli sentiva che stava per troncarsi, mi rende più che mai convinto, insieme a tante altre cose, che non sto a raccontarvi per non tediarevi troppo, che egli era consapevole, quel giorno, della sua imminente morte e quella mattina mette le mani, alle quattro (lui andava a letto a mezzanotte, non aveva quasi più contatti con i familiari) in un cassetto pieno di carte che aveva lì, non so da quanti mesi (io sono convinto che non ci sia mai nulla di casuale nella nostra esistenza, penso che ci sia qualcuno che guida le nostre azioni e la nostra volontà). Gli viene tra le mani una lettera di alcuni liceali di Padova, del liceo Cordara di Padova (la lettera era del gennaio precedente, di 7 mesi prima), che lo rimproveravano affettuosamente perché aveva mancato ad un appuntamento che aveva con loro (Paolo amava molto il contatto con i giovani, specie del Veneto,



Paolo Borsellino con la sua amata barca prima del Pool

dove aveva molte amicizie, dove aveva delle radici di affettività). Lo rimproveravano e gli ponevano nella lettera 10 domande, e lui fa in tempo a rispondere soltanto a quattro di queste domande perché poi deve partire, deve andare al mare, per la sua ultima giornata al mare, ed è bellissimo il testamento che ha lasciato, soprattutto, ai giovani. Lui risponde alle prime quattro domande: «Cos'è la mafia? Che cos'è da DIA? Che cos'è la DNA? Perché è diventato giudice?» ed è un uomo che sta andando consapevolmente, lucidamente, serenamente incontro alla morte. Eppure dalla penna di quest'uomo, dal cuore, dal cervello di quest'uomo esce la descrizione precisa di che cos'è la mafia, come è nata, su che cosa poggia la sua fortuna, le sue ricchezze, la sua potenza, la collusione con il potere politico, la sua struttura divisa in famiglie, mandamenti, cupola, la sua struttura verticistica: tutto quello che c'è da dire sulla mafia lo dice in una quarantina di righe - quello che altri impiegano volumi a descrivere. E poi chiude con queste parole meravigliose, che io mi ostino a sostenere, dovrebbero figurare in tutte le aule scolastiche d'Italia, su un pezzo di carta, su un pezzo di stoffa, su un pezzo di legno: «Sono ottimista perché vedo che verso la mafia i giovani siciliani, e non, hanno oggi un'attenzione ben diversa da quella colpevole indifferenza che io mantenni sino a quarant'anni» che, lì per lì, non ci viene facile capire. Parla di "colpevole indifferenza" fino ai quarant'anni, perché lui solo a quarant'anni, dopo 12 anni di magistratura entra nell'Ufficio Istruzione Penale, nell'Ufficio Inchieste, diretto allora da quel meraviglioso magistrato che era Rocco Chinnici, spero che ne abbiate sentito parlare, era il Consigliere Istruttore. Io rimasi così sconvolto dalla sua fine tragica, fu la prima auto al tritolo, la prima auto imbottita di esplosivo, il primo attentato "alla libanese" che insanguinò Palermo e costò la vita a Rocco Chinnici, questo meraviglioso capo dell'Ufficio Istruzione e a due dei suoi agenti di scorta ed un passante. Io rimasi impressionato da questo episodio, ero Sostituto Procuratore generale a Firenze, rimasi così sconvolto dalle immagini che vidi in televisione, da questo stillicidio dei migliori siciliani che stavano spendendo la vita per questa loro terra, che si ridestò in me questo spirito di sicilianità, così lo chiama Sciascia e che a un non siciliano è difficile da comprendere, è una presenza sottile, inquieta che si annida in fondo all'anima e non ci abbandona mai, sotto a nessun cielo e su nessun suolo e che allora mi si ridestò.



Palermo, 29 luglio 1983 - Una 126 con 75 kg di tritolo viene fatta esplodere e uccide il giudice Chinnici, il maresciallo Mario Trapassi, l'appuntato Salvatore Bartolotta e il portiere dello stabile Stefano Li Sacchi. Unico superstite Giovanni Paparcuri, l'autista.

Sentii ridestarsi questa sicilianità, passai una notte insonne, una notte drammatica. Il giorno dopo chiesi e poi ottenni di andare a prendere il posto di Rocco Chinnici.

Così cominciai la mia avventura, la mia esperienza palermitana, che ho descritto in quel libro, che forse qualcuno di voi avrà letto: *I miei giorni a Palermo*. Ecco di cosa si sente ancora la colpa, Paolo, a poche ore dall'annunciata e presentita disgrazia. Sente il rimorso di non aver speso tutta la sua carriera di magistrato nelle inchieste contro la mafia, di aver dedicato quei 12 anni (perché questa era la sua ambizione, la sua aspirazione) allo studio del diritto civile, a cause civili, quindi non faceva inchieste penali. Nel 1980 per una necessità d'ufficio, nemmeno su sua domanda, si era reso libero un posto all'ufficio istruzione e il presidente del tribunale lo destina all'ufficio di Rocco Chinnici. E questa è la svolta drammatica e definitiva della sua esistenza. Però a poche ore dalla morte, ancora parla di "indifferenza colpevole". Vorrei sapere cosa c'è di colpevole in tutto questo, ma le sue parole ci dicono come lui sentisse proprio come una colpa il non essersi dedicato per tutta la vita di magistrato, fin dall'inizio, alla lotta contro la mafia.

Poi conclude la lettera con queste meravigliose parole dedicate a voi: «Quando voi giovani sarete adulti avrete più forza di reagire di quanta ne abbiamo avuta io e la mia generazione». Vorrei non la dimenticaste questa frase nei momenti di dubbi, nei momenti di sconforto, nei momenti in cui sembra che non valga nemmeno la pena di lottare, di andare avanti; la gioventù conosce questi momenti di abbandono, di delusione, di sconforto, in cui viene da dire: chi me lo fa fare di andare avanti se devo avere tutti contro? E sembra che vivere diventi impossibile, che tutto sia troppo difficile. Non dimenticate questa frase e ricordate che Paolo Borsellino da dodici anni, quando scrive queste parole, sta sfidando la morte. Siamo in pochi a sapere quanti attentati sono stati sventati tutti i giorni, si può dire, e per circostanze

che a volte hanno avuto dell'incredibile, di miracoloso.

Eppure nonostante tutto questo suo impegno, questo suo rischio continuo, confida che voi giovani quando sarete adulti, avrete più forza di reagire di quanto ne abbia avuto lui e la sua generazione.

Ecco questo testamento spirituale di Paolo Borsellino non lo dimenticate e attingete da esso le energie morali per andare avanti perché quella contro la criminalità mafiosa è una lotta, che, dicevo prima, non si può delegare alle forze di polizia o alla sola magistratura e nemmeno alla presenza dell'esercito che è stato, secondo me, una decisione positiva e vi spiego brevemente i motivi.

Una decisione che è stata presa male dai siciliani, che si portavano nel bagaglio determinate esperienze storiche, per cui l'esercito lo vedevano proprio come una forza d'invasione, un retaggio della storia siciliana che non starò qui ad illustrarvi. Ci fu questa diffidenza iniziale dei siciliani di Sicilia e quelli che abitavano altrove e anche di molta parte degli italiani, anche perché mandare l'esercito sembrava quasi un atto di sfiducia, sembrava quasi un atto di resa, mentre è stata una mossa positiva sotto diversi aspetti: vi cito soltanto i tre principali.

Passato il momento di impatto un po' diffidente (determinato da certe memorie storiche, difficilmente cancellabili dal popolo siciliano, pensiamo a certi impatti avuti con l'esercito italiano con gli stessi garibaldini) si è stabilito via via un clima di conoscenza, di affettuosità: oggi fanno a gara le famiglie siciliane per avere ogni domenica a pranzo da loro qualcuno degli alpini o dei bersaglieri che ancora si trovano in Sicilia. Anzi hanno appreso con rammarico che ci si sta preparando a togliere quella parte di esercito che era andato in Campania, mentre non si stanno ancora attuando le promesse di mandare parte dell'esercito in Puglia, dove il fenomeno della *sacra corona unita* si sta espandendo. C'è una parte dell'esercito in Calabria, dove la *'ndrangheta* sta diventando sempre più potente e sta monopolizzando tutto il commercio internazionale delle armi e dei materiali radioattivi nucleari, ma vorrei che questo impegno fosse più determinato, fosse magari approfondito, fosse esteso, ampliato perché già 15 giorni dopo l'arrivo dei militari in Sicilia si verificava un primo risultato positivo, scendeva del 50% l'indice di microcriminalità (cioè della criminalità consumata per le strade, piccoli furti, rapine, piccoli scippi, che pure sono quelli che la gente avverte maggiormente, forse più della criminalità diffusa, organizzata, in quanto la sente proprio sulla sua pelle, la sente come una minaccia costante, come un'insidia costante alla propria libertà di movimento).

La sola presenza dell'esercito (che poi è la presenza dello Stato in una regione come la Sicilia, una regione meridionale, abbandonata dallo Stato, che ha ceduto alla criminalità il controllo del territorio e che ora fatica a riprenderlo) ha una grande importanza. Prima di tutto perché da sola rappresenta la presenza dello Stato e ne costituisce un deterrente per la criminalità mafiosa e non mafiosa. In secondo luogo perché ha consentito di sollevare da gravosi incarichi di sorveglianza (a istituti pubblici, a scuole, a caserme, a edifici a rischio dove abitano magistrati esposti a rischio) gli uomini della polizia giudiziaria (centinaia e centinaia, forse migliaia) che erano sottratti ai loro normali doveri istituzionali,

quelli impegnati nella ricerca dei latitanti, nella prevenzione, nello svolgimento delle indagini contro i mafiosi. Erano distolti da questo servizio puramente passivo, necessario, ma puramente passivo, che gli impedivano di svolgere i loro compiti istituzionali. L'arrivo dell'esercito ha consentito di trasferire ai militari questo compito importantissimo, ma secondario, di vigilanza e di restituire, alle funzioni attive di polizia giudiziaria, migliaia di uomini, se consideriamo anche la Campania.

Il terzo effetto benefico è stato questo rapporto di affettività, di comprensione, di convivenza cordiale che si è finito con lo stabilire, dopo la diffidenza iniziale, tra la popolazione e i militari. Quasi un nuovo compimento dell'unità nazionale che in quelle regioni non aveva mai avuto un compimento definitivo, e questo è servito anche sul piano psicologico proprio ad avvicinare i militari di tutte le regioni d'Italia, avvicinarli alla popolazione siciliana, alla popolazione campana, aiutando a meglio capirne e condividerne le esigenze e questo è stato un grosso contributo a quel senso di unità nazionale che è necessario per affrontare e sconfiggere un fenomeno di questo genere. Ma veramente si può sconfiggere un fenomeno di questo genere? Ma io direi che, dopo le parole che ha lasciato scritto Borsellino, a dieci ore dalla morte, nessuno oggi può permettersi il lusso di dichiararsi pessimista. Ho voluto leggervi quelle parole proprio per questo: se era ottimista Borsellino, mentre stava andando incontro alla morte consapevolmente, a maggior ragione dobbiamo esserlo ognuno di noi. Ma poi ci sono dei motivi obiettivi per essere ottimisti, c'è stata questa forte ripresa della coscienza civile in tutto il Paese dopo le due stragi. Chi mi avrebbe invitato in Friuli (dove mi invitano frequentemente) o nel Veneto (dove andrò tra qualche giorno) a parlare di mafia, un fenomeno che non conoscevano prima della strage di Capaci? Questo sacrificio di Giovanni, di Francesca, di Paolo e degli agenti, è servito a diffondere nel Paese, a generalizzare questa conoscenza dell'esistenza della pericolosità del fenomeno. Ecco il grosso risultato che ci hanno fatto questi che io chiamo martiri della legalità. Ed ecco che io oggi vado in Friuli e parlo della mafia con le stesse parole che uso in Sicilia, che uso in Puglia, che uso nell'Italia meridionale, che uso in Piemonte; ormai c'è un livellamento nella coscienza dell'esistenza della pericolosità di questo fenomeno e questo è un primo grande passo in avanti.

Ma altri ce ne sono stati. Per esempio, sempre grazie alla morte di Paolo, di Giovanni, di Francesca e degli agenti è stato possibile approvare, finalmente, quella legge che tutela i collaboratori di giustizia e contro cui, come ricorderete, si scagliò Riina con un ultimatum al governo e ai parlamentari. Diceva: noi siamo disposti a darvi una mano nella lotta contro i comunisti (usò questo termine desueto), ma vogliamo in cambio (questa fu la sostanza del discorso di Riina da quella gabbia, nell'aula di Catanzaro) che siano abrogate le norme dell'art. 41bis e che sia abolita la legge che tutela i collaboratori di giustizia.

È chiaro che l'establishment mafioso è sensibile a questa legge che oggi ha portato a collaborare 1.200 persone e che rappresenta una sfida mortale nel fianco di *Cosa nostra*, perché rappresenta una continua emorragia e non di figure di secondo piano, ma di mafiosi corleonesi, di mafiosi apparte-

nenti alla Cupola che sono in grado di dire e di rivelare tutti i congegni, tutti i meccanismi, tutti i misfatti di *Cosa nostra*, cose che non saremmo mai riusciti ad apprendere perché non ne avevamo la possibilità. Vedete è una struttura, quella mafiosa, verticistica, unitaria: dalla famiglia si passa al mandamento che riunisce due-tre famiglie, le famiglie eleggono (perlomeno prima della dittatura del corleonesi) il capo famiglia, i capi famiglia eleggono il capo mandamento, i 12 capi mandamento più importanti formavano la cupola ed eleggono il cosiddetto papa. Michele Greco, poi Riina, prima di loro Liggio, ora Provenzano, dopo l'arresto di Riina e quando sarà arrestato Provenzano c'è già pronto un successore (c'è già un ordine naturale di successione, non c'è nessun sconvolgimento, quando viene arrestato uno di questi grandi capi). Quindi non bisogna farsi troppe illusioni. È un fatto positivo quando vengono arrestati grossi delinquenti responsabili di tanti omicidi e quasi sempre dietro confidenze, dietro spunti che poi sono stati sfruttati con professionalità dalle forze dell'ordine. Ma non è questo che decide la lotta alla mafia, perché della mafia (oltre al gruppo di fuoco che piano piano inesorabilmente incapperà nelle maglie: anche quei duecento latitanti sono destinati ad essere presi), quello che preoccupa di più è la sua potenza economico-finanziaria.

Il consenso popolare è dimezzato, dalla strage di Capaci in poi (ecco un altro regalo di Paolo e di Giovanni). Mentre all'inizio del '92, Falcone parlava di un 50% di consenso popolare e l'altro 50% (aggiungeva con quella sua amara ironia) sta alla finestra a guardare come finirà la corrida per schierarsi poi a corrida finita. Oggi invece non supera (nelle più pessimistiche delle previsioni) il 25%.

Vi ricordo il culto dell'omertà che si tramanda e che riesce difficile vincere dappertutto, ma che la scuola riesce a vincere spesso. A questo proposito cito il caso di Rita Atria che proprio dall'insegnamento delle sue meravigliose professoresse trovò la forza a 17 anni di sconfiggere il culto dell'omertà e di schierarsi dalla parte dello Stato. Quella Rita Atria che dopo la morte di Borsellino, sentendosi sola e senza più sostegni affettivi, perché era stata ripudiata dalla famiglia, si getta da un balcone della sua abitazione, nota soltanto alla polizia che la sorvegliava a Roma, e si sfracella sull'asfalto. Questa Antigone moderna che per non rimanere vittima del suo tiranno, del suo Creonte, preferisce darsi la morte. Ecco perché io vedo il sacrificio di Rita Atria come un atto



Roma, 26 luglio 1992 - Rita Atria, la picciridda di Paolo Borsellino, si uccide a una settimana dalla la strage di via D'Amelio.



di coraggio, un atto di sfida, non è un atto di debolezza e di vigliaccheria. Ecco quindi la necessità di sconfiggere l'humus culturale, pseudo-culturale, in cui affonda la mafia.

Io sono convinto che, oggi, i mezzi di lotta contro la mafia siano soprattutto due: il lavoro, cioè rompere la spirale della disoccupazione giovanile che spinge molti giovani nelle braccia della mafia; la scuola è la prima linea oggi nella lotta contro la "cultura" mafiosa.

Non per nulla i mafiosi hanno sempre detto e ce lo confermano gli attuali collaboratori, che hanno più paura della scuola che della giustizia, perché capiscono bene i capi mafiosi nella loro rozzezza, nella loro ignoranza, le cose del mondo, capiscono che la fortuna della mafia sia fatta proprio speculando sull'ignoranza degli altri. È per questo che spesso le scuole sono soggette ad incursioni vandalistiche. C'è una scuola, nel messinese, che si distingue nel suo impegno contro la mafia, si è creata proprio un'amalgama tra studenti, genitori e insegnanti: è un Liceo scientifico del messinese e periodicamente "i picciotti" lo prendono di mira, ubbidendo agli ordini dei capi naturalmente, e vanno a distruggere tutto quello che è possibile distruggere (banchi, cattedra, incendiano libri, rompono gli infissi). Ora che hanno capito si sono organizzati: alla sera portano via i banchi, i libri, tutto e poi la mattina riportano tutto al loro posto. I genitori e gli insegnanti si sono divisi i compiti: chi ripara immediatamente i vetri, chi si occupa degli infissi, chi si occupa di rimettere a posto le murature, le tinteggiature e tutto quanto. Si rimboccano le maniche praticamente, bisogna tutti rimboccarsi le maniche come fanno questi genitori e questi insegnanti di questa cittadina vicino a Messina. L'ultima volta "i picciotti" si sono calati la maschera, forse per il disappunto di non trovare niente da portare via, niente da distruggere se non i vetri e le porte ed hanno lasciato una scritta, con un grosso pennarello in rosso e la scritta è rimasta lì, deve rimanere lì, hanno scritto in rosso: «qui la scuola non la vogliamo» ecco la dichiarazione di guerra della mafia alle scuole perché sa che se noi riusciamo a raggiungere questo progresso di cultura di cui non solo la Sicilia, ma tutta l'Italia ha bisogno, le sorti della mafia, in quel momento, saranno segnate.

La mafia trova infatti adepti solo dove regna l'ignoranza, dove riesce a far credere che la mafia è un datore di lavoro. E per questo vengono messi manifesti con la scritta: «Rivogliamo Ciancimino perché ci dava lavoro» e li si fa sfilare come li fecero sfilare nell'86 per le strade di Palermo. Probabilmente quelli che portavano i manifesti non sapevano nemmeno leggere quello che c'era scritto. Glieli hanno mes-

si in mano e per poche lire hanno percorso, in un centinaio, le strade in corteo: è stato uno spettacolo allucinante.

È vero che la mafia dà lavoro, ha il monopolio degli appalti con le complicità del mondo politico locale e nazionale, ma a chi vanno questi appalti? I siciliani stanno capendo l'inganno che c'è dietro alla formula "la mafia dà lavoro". La mafia dà lavoro alle ditte mafiose ma non dà lavoro ai dipendenti delle altre 4-5 ditte oneste che non vogliono sottostare ai diktat della mafia e che pagano questa loro onestà con la miseria e la disoccupazione. Ecco perché è tutto un inganno quello slogan che però ha fatto presa. La sera che è stato catturato Nitto Santapaola, i giornalisti chiedevano ad un giovane come voi, un'impressione e lui, senza esitazione, disse: «io non voglio commentare nulla, io so solo che Nitto Santapaola ci dava lavoro. Non so se ora ci verrà dato ancora lavoro». Questo è un grosso inganno su cui vive la mafia che dà lavoro a costo zero, a costo algebrico zero, come dice Borsellino in questa lettera agli studenti liceali: "La mafia dà lavoro impegnando capitali che provengono da delitti, da omicidi, da estorsioni, dal riciclaggio di denaro sporco, capitale che non costa nulla alla mafia, perché acquisito con il delitto, acquisito attraverso le stragi, la prepotenza e la sopraffazione».

C'è una bellissima frase sui nostri doveri oggi che io leggo spesso nelle scuole agli studenti e l'ha scritta Jole Garuti che è qui presente: «Se ognuno farà il suo dovere di cittadino nel suo ambito, senza tirarsi indietro, ciò costituirà un primo grande passo verso la sconfitta della criminalità. Il modello di comportamento è innanzitutto semplicemente far bene il proprio lavoro senza concessioni né deroghe, far bene il proprio dovere quotidiano di studenti, di lavoratori dipendenti, di professionisti, di dirigenti, di politici».

A questo proposito ci sono due frasi bellissime, una di Borsellino: «Ognuno bisogna che si dia da fare per quello che può e per quello che sa» ed una di Falcone: «Per battere la mafia basterebbe che ognuno facesse il proprio dovere, come muratore, come insegnante, come magistrato, come avvocato, come cittadino qualsiasi, come maestro o professore». Sembra una frase banale ma racchiude una grande verità: basterebbe che ognuno facesse il proprio dovere; provate a riflettere su questa frase e scoprirete quanto sia intimamente profonda e vera nonostante l'ovvietà apparente della frase.

Ne deriva, come logica conseguenza la necessità di rispettare le norme e i regolamenti: la legalità. Questa grande nozione finalmente ha trovato ingresso nelle scuole, dico finalmente perché per decenni non si è parlato di legalità nelle scuole. Se ne parla ora perché c'è stata la strage di Capaci e allora il ministro della pubblica istruzione Rosa Russo Iervolino d'intesa con il presidente della commissione parlamentare antimafia Violante, meditarono e vararono questa famosa circolare nell'ottobre '93. Quindi soltanto dall'ottobre '93 si comincia a parlare di legalità nelle scuole, di questo grande valore, questo cemento della convivenza civile e questo significa, d'altro canto, che in tutti i decenni precedenti nelle scuole non si è parlato di legalità. Le scuole avevano licenziato generazioni e generazioni di persone che non sapevano il valore della parola legalità, nessuno aveva insegnato nelle scuole il valore della legalità. Ecco questo spiega perché il nostro paese fosse precipitato in questo stato di degrado, perché persone che avevano poi preso le leve della politica,

le leve dell'economia avevano fatto del nostro Paese una repubblica di illegalità diffusa e soffusa, in tutti i campi, dalla politica agli affari, al commercio, all'economia, di illegalità diffusa. Non è che ancora ci siamo completamente rigenerati, ma siete voi che dovete dare l'ultima mano per rigenerare questo Paese, l'ultima parola spetta a voi.

A tale proposito, non si può non osservare che nella mentalità corrente italiana, le leggi non hanno tutte lo stesso valore; sono rispettate, in genere, eccetto che dai criminali, quelle che rispecchiano la morale culturale, la cui violazione ripugna alla coscienza individuale, come per esempio «non uccidere», un comandamento primario a cui ognuno è sensibile. Diverso è l'atteggiamento verso alcune norme che sembrano non coinvolgere la sfera dell'etica, è questo l'aspetto preoccupante dell'illegalità quotidiana, come dimostra chi non rispetta le regole della circolazione stradale, chi compra un motorino rubato sapendo che è rubato, vedendo la matricola abrasa, eppure lo fa perché ritiene l'affare conveniente e inconsapevolmente favorisce un certo circuito di illegalità criminale. Il non pagare il biglietto sull'autobus, il non pagare le tasse, non pagare il canone della TV, deturpare gli edifici pubblici o deturpare le scuole, vandalizzarle, ecco queste sono forme di illegalità di cui non si coglie l'importanza appieno perché sono valori secondari, rispetto ai valori primari che noi conosciamo. Ma guardate che questi comportamenti contribuiscono prima di tutto a far perdere di vista quello che è il limite, che è già così labile, così incerto, così difficile da cogliere anche per un magistrato -ve lo dice uno che ha passato spesso nottate insonni su una causa in cui non riusciva a stabilire, ad individuare il confine fra legalità ed illegalità, era indeciso se quello era colpevole o non era colpevole - quindi era una linea di confine spesso quasi evanescente che è difficile cogliere e, se non ci si abitua fin da ragazzi a cogliere nei piccoli gesti quotidiani, nei piccoli doveri di ogni giorno questo limite tra legalità ed illegalità, si rischia poi di passare dalla piccola illegalità alla grande illegalità e si rischia di contribuire a far crescere nel Paese questo clima di illegalità diffusa, di illegalità soffusa, in cui naturalmente la mafia prospera, in cui trova il terreno favorevole per compiere i suoi misfatti e per vivere e prosperare. Un esempio banale può essere il rispetto del codice stradale, quello che riguarda i parcheggi, o l'indossare la cintura di sicurezza o addirittura il rispetto verso altre norme che sentite come ingiuste, suscitano uno spirito di ribellione alle quali pare lecito non obbedire, come ad esempio le imposizioni fiscali (il non pagare le tasse).

Nessuno mi leva dalla mente che quei giovani che sono stati individuati, alcuni arrestati, esemplarmente condannati per aver gettato dei sassi da un ponte dell'autostrada, da un ponte della ferrovia, e aver ucciso delle vite umane, l'hanno fatto con una tale incoscienza, perché interrogati subito dopo il fatto non ravvisano di avere capito di aver commesso un'illegalità. Alla domanda: «perché l'hai fatto?» rispondono: «per noia». Per noia? Un giovane oggi ha tanti modi di occupare il proprio tempo. C'è la risorsa del volontariato, la risorsa dell'impegno civile, c'è lo studio, ci sono i passatempi, ci sono le discoteche, c'è l'amore. Ma come può un giovane, oggi, per noia, andare su un ponte e gettare dei sassi? Per completare il mio discorso voglio dire che, prima, quando erano bambini, questi giovani, non gettavano i



LA STAMPA

Sono passati vent'anni da quando un grosso sasso lanciato dal cavalcavia della Cavallosa, sull'autostrada Torino-Piacenza, uccise Maria Letizia Berdini, 31 anni, originaria di Civitanova Marche, vocalist di Riccardo Cocciante, che con il marito Lorenzo Bossini, un bresciano sposato da cinque mesi, in auto si recava a Parigi per trascorrervi il Capodanno. Un delitto assurdo, compiuto «per scacciare la noia non sapendo come trascorrere una serata d'inverno nel periodo natalizio», come sostenne l'accusa al processo. Per quell'omicidio furono arrestati in undici, cinque vennero scagionati in udienza preliminare o poco prima, due, che avevano confessato e poi ritrattato, uscirono di scena al processo di primo grado (erano sul cavalcavia ma non si dimostrò la loro partecipazione al lancio dei sassi). In carcere finirono i fratelli Sandro, Gabriele, Franco e Paolo Furlan, e il cugino Paolo Bertocco, tutti di Tortona, tutti molto giovani. I primi due e il parente confessarono, chiamando in causa gli altri, poi si rimangiarono tutto, Franco e Paolo hanno sempre negato.

sassi dai ponti, ma quasi sicuramente gettavano sassi contro le lampadine dell'illuminazione pubblica e nessuno diceva loro niente, magari i genitori ci ridevano sopra, magari il vigile nemmeno faceva loro una ramanzina o diceva loro che era un atto illegale, magari se ne vantavano tra di loro di queste "prodezze" che i grandi erano pronti a compatire come ragazzate: ecco come si passa dalla piccola alla grande illegalità. La mafia trova alimento in questo sentimento di estraneità, di indifferenza e di passività dello Stato, se ne avvale per sostituirsi allo Stato nel soddisfacimento di alcuni bisogni primari.

Educazione alla legalità significa quindi abitudine al rispetto di tutte le leggi, anche di quelle che apparentemente non sono importanti e non violano il nostro codice morale interiore, significa rispettare le leggi per poter giustamente e inesorabilmente pretendere che gli altri facciano lo stesso, a cominciare da coloro che abbiamo delegato a governarci e da coloro che sono posti più in alto nella scala sociale e hanno quindi maggiore responsabilità. La criminalità organizzata si fa invece un merito di non rispettare le leggi dello Stato, anzi di sostituire alle leggi dello Stato le sue leggi e di imporle con la prepotenza e la violenza.

L'educazione alla legalità può assumere anche le caratteristiche della prevenzione, della neutralizzazione di un rischio possibile di coinvolgimento in attività illegali; non sarà facile farla divenire concreta e visibile, ma qualunque passo anche piccolo in questa direzione ci avvicinerà verso la liberazione da ogni forma di illegalità e quindi di criminalità, ecco perché si lotta contro la mafia anche spargendo il culto della legalità, di questa nozione che non è soltanto rispetto delle norme di comportamento, ma anche consapevolezza dei propri doveri e consapevolezza dei propri diritti. È legalità anche l'esigere il rispetto dei propri diritti, ecco una delle forme principali di legalità che voi dovete, fin dalla vostra età imparare, ora che vi state affacciando ad entrare

nella competizione politica, a diventare cittadini, attraverso le forme più importanti, l'esercizio del voto. Questo momento importante che vi tramuta da giovani in cittadini. Ecco non sottovalutate questo momento importante. Perché vi dico questo? Perché sento molti giovani, li ho sentiti anche alla televisione attraverso interviste volanti, dire quasi tutti che non vogliono sentir parlare di politica, di votare. Bisogna parlarci chiaro, chiarire i concetti e comprenderli come fa in un suo bellissimo libro Mario Capanna (il contestatore del '68 che conobbe anche qualche momento di illegalità nel capeggiare la contestazione e che oggi è diventato saggio ed un educatore efficace). Ha scritto diversi libri per i giovani in cui parla di diversi argomenti che interessano voi: la religione, l'affettività, l'amore, come inquadrare l'economia nelle vostre conoscenze, la politica. Ad un certo punto del libro Marco e Cecilia (due fidanzatini che ora credo si siano sposati) chiedono a Mario: «Cosa ne pensi della politica?» e allora Mario risponde: «Dovete essere voi a dirmi cosa ne pensate voi, sono io il precettore». E allora dicono questa frase che sento dire spesso dai giovani e che mi fa più male ancora quando proviene dagli adulti, da coloro che dovrebbero capire il valore della politica, dell'impegno politico. Dicono: «Non vogliamo sentir parlare di politica, ma perché? - replica Capanna - Perché è una cosa sporca è un affare che non si addice a noi giovani». E allora pazientemente ma con energia Mario, il precettore, risponde: «Ma voi state dicendo delle enormità e non ve ne rendete nemmeno conto, voi state facendo una grave e pericolosissima confusione per il Paese, cioè confondete la politica con la "c" con la politika con il "k". Significa che voi non dovete mai confondere la politica nel suo significato migliore, la politica come confronto onesto, leale, nobile, di programmi, di valori tra i quali scegliere secondo le vostre convinzioni, che siano convinzioni maturate, decise, coscienti e consapevoli e non suggerimenti dell'ultima ora. La confondete con la politika quella degli uomini che entrano in politica a fine di lucro, non per il bene della polis, non per il bene comune, non disinteressatamente, entrano per corrompere, per arricchirsi, per lasciarsi corrompere: questa è la politika di cui abbiamo avuto troppi esempi in questo paese negli ultimi decenni, ma proprio perché vogliamo evitare che questi esempi continuino dobbiamo noi onesti impegnarci, che se non ci impegniamo noi onesti, se noi rifuggiamo dal nostro dovere di cittadini, dal dovere del voto, subito dietro alle nostre spalle ci sarà subito un disonesto, qualcuno pronto a fare mercimonio della politica, degli affari, dell'economia,



pronto a prendere il nostro posto e a votare per noi. A chi darete la colpa se un domani ci vedrete sprofondare in una palude mefitica, di corruzione, di compiacenze e di favori?» Quindi il futuro è nelle vostre mani, costruitelo con fiducia e impegno, non fatevi defraudare del vostro avvenire, difendetelo con dignità e con la consapevolezza dei vostri diritti, non chiedete mai, non abbassatevi mai, vendendo la vostra dignità e chiedere come favore, come raccomandazione al funzionario, al politico, all'uomo ricco e potente di turno quello che per la legge e la Costituzione è un vostro diritto. Io spero che conosciate abbastanza la Costituzione, non lo so se studiate educazione civica, magari, se sarà necessario verrò un'altra volta e parleremo di Costituzione, di questa carta meravigliosa di questo patto stretto tra i cittadini da una parte e lo Stato dall'altra, di questa carta di convivenza civile. Voi pensate a che cosa accade in America, in questo paese così pragmatico e così civile, anche se in certe sue manifestazioni ancora così infantile e incivile. Penso in proposito alla pena di morte che la mia coscienza di cristiano e di uomo di legge rifiuta con tutte le sue energie e che voi dovrete respingere, rifiutare con tutte le vostre forze, perché l'esperienza storica ci insegna che dove c'è la pena di morte questa non funziona affatto come deterrente, in quanto c'è un tasso di delinquenza e di omicidi sempre crescente e questo dimostra in maniera evidente che non assolve alla sua funzione di deterrente. E poi perché se anche ci fosse una sola probabilità di innocenza (e l'esperienza dimostra che sono molte le volte in cui si è condannato e mandato a morte un innocente) basterebbe solo questa eventualità, per rendere inutile e crudele la pena di morte.

Ecco i motivi per cui se qualcuno di voi avesse un'inclinazione verso la pena di morte vorrei dirgli di meditare su questo problema, di meditarci serenamente sopra, di capire che è un modo crudele e inutile di fare giustizia, arrogandosi un potere che a noi uomini non spetta, cioè decidere sulla vita di un altro uomo. Per quanto riguarda l'America bisogna considerare un po' quella che è stata la tumultuosa vicenda che ha dato origine alla nazione americana: gli americani non hanno secoli di diritto alle spalle come abbiamo noi.

In America dunque, il primo giorno di scuola, quella che corrisponde da noi alle elementari, insegnano, a memoria, ai ragazzi il preambolo della Costituzione, quello che corrisponde al nostro preambolo dei primi 12 articoli, che fissano i principi fondamentali, i principi immutabili, inviolabili della Costituzione, come ha più volte detto la Corte costituzionale e che non vorrei che nessuno degli uomini politici che sono oggi o che saranno domani al potere pensasse mai di poter intaccare impunemente senza sfidare l'ira e la reazione popolare, perché sarebbe una sfida alla giustizia, un colpo di Stato pensare di violare questi che sono i principi fondamentali della nostra Costituzione che è nata dal lavoro di un anno e mezzo di oltre un centinaio di deputati in cui si sono amalgamati i tre filoni culturali del nostro Paese, quello cattolico, quello liberale e quello socialista, con un'armonia tale, un'amalgama tale che non si può riconoscere, dalla lettura, da quale filone sia nato quel singolo articolo. Forse chi legge l'art. 2, sulla solidarietà civile, economica e sociale e conoscendo le vicende della costituzione, capisce che quell'articolo è di matrice cattolica e forse è stato scritto dal don Dossetti, perché la solidarietà è un valore che so-

prattutto il cristianesimo ha esaltato, ma tutte le religioni conoscono e diffondono questo valore della solidarietà. Ma tra l'altro bisogna difendere questo valore assieme a tutti gli altri valori, come quello dell'art. 3 della libertà e dell'uguaglianza. Quindi, vi dicevo, di rimanere attaccati a questi valori e di impegnarvi ognuno per quello che può.

Io mi sono accorto che ho parlato molto, non ho controllato l'orologio prima, e temo di avervi forse annoiato anche se il vostro silenzio mi sembrerebbe voler dimostrare il contrario. Vorrei soltanto lanciarvi un'ultima esortazione, quella di amare la vita, ve ne supplico, amate la vita, io lo so che spesso la vostra età porta con sé momenti di delusione, di sconforto, di titubanze, di timori, di esitazioni, ma amate la vita, rispettate la vita.

Oggi in Italia il suicidio tra gli adolescenti e i pre-adolescenti è la seconda causa di morte dopo gli omicidi colposi, purtroppo siamo la nazione che ha questo triste primato.

Io non voglio più leggere statistiche del genere, non voglio più leggere sul giornale che un ragazzo di 12 anni, come a Firenze una settimana fa, "si dimissiona dalla vita", per usare le parole di don Riboldi, lasciando scritto su un biglietto: «Lo devo fare perché la famiglia e la scuola non mi hanno insegnato niente». Non voglio più leggere atti di accusa di questo genere e quindi le mie parole vanno anche agli insegnanti: siate vicini ai vostri ragazzi, ai vostri studenti, cercate di capire anche nei loro ritardi nel profitto, nei loro silenzi, nel loro appartarsi, cercate di capire cos'è che li sconvolge, cos'è che li allontana dalla comunità, cos'è che impedisce loro di rendere come gli altri, pur avendo magari le stesse potenzialità, vorrei che tanti insegnanti quando suona la campanella non si alzassero con tanta furia dalla cattedra dicendo «allora ci rivediamo domani, studiate da pagina tot a pagina tot», ma si preoccupassero di quel giovane che non parla mai, che è rimasto indietro nel profitto, vorrei che lo chiamassero e si facessero spiegare il perché dietro a questi fallimenti adolescenziali ci sono spesso grossi drammi individuali, grossi drammi familiari. Credo che in situazioni del genere, anche se so di chiedere molto, ad una categoria che già opera tanto e con un trattamento economico vergognoso e che fa disonore al Paese, vorrei che ci si avvicinasse a questo ragazzo per sapere cos'è che lo turba, cos'è che lo preoccupa, che lo inducesse a confidarsi, cosa che magari in famiglia non può fare e venendogli meno il sostegno, questo ragazzo, a un certo momento, può veramente cedere alla tentazione di annullare questo bene che invece è così prezioso, è per questo che io vi imploro: «amate la vita», amate la vita e tutto quello di bello, che insieme a tante cose anche brutte, la vita vi può offrire e andate incontro alla vita con fiducia, con senso di solidarietà, rispettando tutti, mettendo la persona umana al centro dell'universo, qualunque sia il colore della nostra pelle, qualunque sia il suo credo religioso, quale che sia il suo credo politico, ma impegnatevi, a me non importa se voterete a sinistra o a destra, voterete secondo coscienza, spero anche con un'adeguata preparazione, informandovi, attingendo da tutte le fonti, parlando tra voi, frequentando circoli di educazione politica o culturale, ma votando, non sciupando il vostro voto. La mafia ha le armi che la rendono



Padre Giuseppe Dossetti e Antonino Caponnetto

Giovane universitario, Dossetti prestò grande impegno alla lotta al nazi-fascismo, partigiano nella Resistenza. Dopo la liberazione fu membro della Consulta Nazionale ed eletto nell'Assemblea Costituente. Democratico di ispirazione cristiana, fu uno degli ispiratori dell'art. 11 contro la guerra.

Durante la guerra, come Caponnetto, padre Dossetti, conobbe le brutture della guerra compreso l'eccidio di Marzabotto. Per questo motivo dopo la sua morte volle essere sepolto accanto ai martiri di quell'eccidio la sua tomba si trova nel camposanto di Casaglia, ai piedi di Monte Sole

forte, gli onesti non hanno le armi ma ne hanno una sola ed è formidabile: è il voto, fatene un uso cosciente, un uso meditato, un uso intelligente e non tiratevi indietro, soprattutto votate secondo coscienza, non votate secondo consigli interessati, non votate per ricambiare un favore ricevuto o per avere un favore dal potente o dal ricco e dall'uomo politico di turno. Votate liberamente secondo quello che coscienza vi detta. Questa è la preghiera che vi rivolgo alla vigilia di una consultazione che potrebbe essere importante per il nostro Paese. Cercate di non disimpegnarvi e di non tradire voi stessi e fate in modo che non vi derubino del vostro futuro, costruitelo voi con le vostre mani, con il vostro



voto, con il vostro impegno, con la vostra sensibilità, con la vostra intelligenza, con il vostro amore.
Saluto finale, del giudice Caponnetto, ai ragazzi del liceo Casiraghi, con la lettura della poesia di un anonimo:

L'importante è seminare

Semina, semina,
l'importante è seminare,
poco, molto, tutto
il grano della speranza,
semina il tuo sorriso
perché splenda intorno a te,
semina le tue energie
per affrontare le battaglie della vita,
semina il tuo coraggio
per risollevare quello altrui,
semina il tuo entusiasmo, la tua fede,
il tuo amore
semina le più piccole cose, un nonnulla,
semina e abbi fiducia,
ogni chicco arricchirà un piccolo angolo
della terra.

I VERTICI ANTIMAFIA DI ANTONINO CAPONNETTO

Nelle due sale del Dopolavoro ferroviario di Firenze stipate di cittadini, il 20 novembre del 1999, si tiene il primo Vertice della legalità. A promuoverlo in fretta e furia Antonino Caponnetto, preoccupatissimo per l'intensificarsi degli attacchi alla magistratura dopo la prima sentenza di assoluzione per Giulio Andreotti a Palermo. Il centrodestra che è all'opposizione, molti giornali e televisioni accusano i giudici di protagonismo, di volersi sostituire alla politica, i magistrati sono in difficoltà, in particolare quelli impegnati in indagini delicate o nell'accusa ad uomini politici. Lo segnala Antonio Ingroia, sostituto procuratore a Palermo, che il 25 ottobre 1999 ha rilasciato un'intervista a Giovanni Bianconi su La Stampa.

Dopo la sua esperienza a capo del pool antimafia Caponnetto è molto sollecito a cogliere i rischi dell'isolamento dei propri colleghi giudici, della loro delegittimazione, in particolare per quelli più esposti nelle indagini sul crimine mafioso, costretti a reggere l'urto delle intimidazioni criminali e a far fronte alla pressione dei media che, nel nostro Paese e soprattutto in ambito televisivo, non danno prova di indipendenza e correttezza.

Gli attacchi alla magistratura hanno lo scopo di mettere in discussione la sua indipendenza sancita dalla Costituzione - «I giudici sono soggetti solo alla legge» è scritto nel secondo comma dell'articolo 101 - per assoggettarla al potere politico, in modo da evitare quegli spiacevoli "incidenti di percorso" che sono le indagini sui politici che perseguono fini personali di arricchimento o che, come nel caso di Andreotti, sono accusati di avere intrattenuto relazioni con il potere mafioso.

Sarebbero state sufficienti queste condizioni a destare l'allarme nella società civile più sollecita e attenta, ma "questa nostra riunione" trova ragione nell'appello a cittadini e cittadine a battere un colpo, a far sentire la propria voce e il proprio grido di dolore dinanzi all'indifferenza e alla disattenzione della società politica nei confronti della criminalità organizzata, del diffondersi dell'illegalità e del malaffare, della scarsa consapevolezza di questi pericoli.

Nel 1999 la stagione delle stragi di mafia è ormai conclusa, i capi di *Cosa nostra* hanno definito nuovi rapporti con la politica e si sono lanciati negli affari, grazie al riciclaggio del denaro sporco, e conquistano sempre nuovi spazi nell'economia legale. È proprio questo il pericolo di cui si lamentano tutti i pezzi della società civile che Antonino Caponnetto raccoglie intorno a sé. Nel riascoltare gli interventi di tutti i relatori si denunciano con vigore le inadempienze e le debolezze, la scarsa consapevolezza dei pericoli e l'affievolirsi del contrasto al potere mafioso.

L'intendimento del Vertice è quello di rimettere al centro la questione della legalità quale valore per la democrazia,



DONNE E UOMINI CHE CREDETE IN UN RINNOVAMENTO DEL PAESE: SE CI SIETE BATTETE UN COLPO!

Sabato 20 novembre 1999 dalle ore 17.00
nel salone del Dopolavoro Ferraviario
via Alamanni, 6r - Firenze

Incontro con

Giorgio Bocca (registrazione)	Dario Fo
Rita Borsellino	Alfredo Galasso
Antonino Caponnetto	Saverio Lodato
Giancarlo Caselli	Franco Piro
Don Luigi Ciotti	Franca Rame
Gherardo Colombo	Pier Luigi Vigna
Paolo Flores D'Arcais	

Conduzione:

Salvatore Calleri (Ass. W Jospin)
Raffaele Palumbo (Controradio)

Organizzata da:

Associazione di base dei Democratici "W Jospin"
Autonomia dei DS "Aequa"
Comitato per la Costituzione Calamandrei
Coordinamento antimafia di Firenze
Giovani Democratici della Toscana
"Libera" della Toscana
Studenti dell'Istituto Magistrale "Albergoni" (CR)



di favorire il protagonismo civile che riscopre e alimenta una cultura delle regole e della convivenza fondata sulla Costituzione repubblicana.

Questo manifesto programmatico si è arricchito via via ad ogni appuntamento di diversi e originali contributi. Nuovi ospiti hanno offerto analisi e testimonianze e, grazie ad esse, la fondazione Caponnetto ha potuto elaborare le sue proposte.

Nel corso degli anni i Vertici hanno acquisito una dimensione internazionale con il coinvolgimento di esponenti politici e di governo, a significare l'autorevolezza di cui gode la Fondazione stessa e tutti coloro che volontariamente donano ad essa tempo e approfondimenti.

Prima di lasciarci, Antonino Caponnetto ha partecipato a tutti i Vertici, con l'eccezione di quello del 2002 perché era malato, ma il segno che ha lasciato si intravede ancora oggi, a diciotto anni dalla sua scomparsa, nell'impegno della Fondazione a lui intitolata.

Intervento del Giudice Caponnetto durante il primo vertice tenutosi a Firenze presso il Dopo lavoro ferroviario il 20 novembre 1999.

Anzitutto voglio presentarvi un volto che credo pochi di voi conoscano anche perché, per ragioni di sicurezza, abbiamo dovuto mantenere il silenzio sulla sua presenza. Lo presento a tutti con gioia, abbiamo con noi, e gli rivolgiamo un grazie proprio di cuore, Antonio Ingroia.

L'ultimo samurai io lo chiamo! È rimasto l'ultimo accanto al nuovo Procuratore della Repubblica, l'ultimo del pool formato da Caselli.

Perché l'ultimo? Perché il Consiglio Superiore della Magistratura, con la solita negligenza, ha destinato ad altri incarichi i magistrati che lo affiancavano nel vecchio pool. Questo mi fa ricordare l'intervento infelice del CSM quando umiliò Paolo e Giovanni, io li chiamo così perché mi sono rimasti nel cuore Falcone e Borsellino, per avallare l'iniziativa di Meli che aveva introdotto nell'Ufficio Istruzione di allora, da me creato, il criterio della rotazione. Questo criterio della rotazione che ancora non ho capito e che spero non dia cattivi frutti, come dette l'iniziativa di Meli che portò allo scioglimento anticipato del pool, all'allontanamento di Falcone prima e all'isolamento di Borsellino poi. Ecco, di Ingroia stavo dicendo. Lo chiamo l'ultimo samurai, io. È nel nome di Ingroia che abbiamo convocato questa nostra riunione perché abbiamo letto un'intervista da lui rilasciata alla stampa e che voi conoscete. Ci ha colpito, quando andammo a Crema, l'entusiasmo degli studenti quando io lessi quella frase di Antonio che lamentava il clima in cui si era svolto il processo Andreotti e lamentava anche l'afflosciarsi del movimento nel Paese. Si rivolgeva alla società civile: «se ci sei batti un colpo» disse, proprio per il rinnovamento della società.

Quando a Crema io, Caselli, Rita Borsellino, don Cioti e Gherardo Colombo leggemo queste parole, la sala fu percorsa proprio da un fremito, sentimmo gli studenti esplodere in un boato, picchiare con i pugni sui tavoli perché avevano capito: capivano l'esigenza di questo rinnovamento e di questo appello di Ingoia! Ricordo anche le ultime parole di quell'intervista; «ti senti isolato» - dicevi - «ti volti e ti trovi solo, ti trovi solo e ti viene voglia di mollare, di passare nelle retrovie». E io dico. No Antonio! Non devi farlo! Tu devi, come stai facendo, - sta sostenendo il peso del processo Dell'Utri - andare avanti! Siamo con te, non sei solo! È questo che vogliamo dire ad Antonio: staremo, stiamo, tutti con te. Voglio leggere la frase testuale: «Chi crede in un contesto di rinnovamento del Paese, se c'è ancora chi crede in questo rinnovamento, è bene che si faccia sentire, che batta un colpo!» Questa è la frase di Ingoia, grazie Antonio!

Alla fine gli chiedono: «I Pubblici Ministeri antimafia di Palermo che faranno?» - Eh, risponde con la solita serenità - i magistrati sono sempre gli ultimi ad abbassare la guardia, perciò continui a restare in prima linea, ti giri e vedi che dietro di te non c'è rimasto quasi nessuno, la tentazione di chiedere lo spostamento nelle retrovie è forte. Spero ti sia passata questa tentazione, Antonio! Io, prima di iniziare, vorrei chiedere scusa a tutti i presenti per le dimensioni inadeguate di questa saletta. Purtroppo abbiamo dovuto fare le cose in fretta e in concomitanza con altre iniziative non abbiamo avuto la possibilità di trovare soluzioni diverse. Vorrei pregarvi anche di non interrompere con troppi applausi per poter andare avanti il più speditamente possibile e dare la parola a tutti.

Ho l'obbligo di leggere alcuni fax che mi sono particolarmente cari. Vi leggo questa lettera di Romano Prodi che è stata scritta stamani: «Come tu sai mi è impossibile essere presente al convegno da te promosso ma per la mia amicizia affettuosissima vorrei mettere in comune con te alcune considerazioni che possono servire al dibattito».

1 - La mia esperienza di questi anni e l'attuale impegno in Europa mi confermano sempre di più che in assenza di legalità non c'è democrazia. Quando non solo non si rispettano le leggi ma si distrugge il senso della legge la democrazia è in pericolo e chi è forte saprà sempre come difendersi e affermare i propri interessi, mentre chi è debole sarà inevitabilmente travolto e dimenticato.

2 - L'impegno per la legalità è un impegno di lunga lena per chi ha a cuore le sorti della democrazia, è un impegno senza fine, da rinnovare ogni giorno senza mai stancarsi, senza mai arrendersi anche quando arrivano i giorni amari dell'umiliazione. Se la legalità è la linfa della democrazia, quella linfa non si può mai seccare, altrimenti muore la pianta. E allora l'Italia e l'Europa hanno bisogno di donne e uomini che siano instancabili nella via della legalità, senza alzare i toni, senza urlare, senza posizioni imposte, ma con saggezza e perseveranza secondo lo stile di mitezza che rafforza la legge.

3 - Al travaglio del nostro Paese, alle stragi, alla mafia, a

Tangentopoli, all'intreccio fra politica e affari, ciò che ha permesso che non si spezzasse il filo della democrazia è stata la scelta coraggiosa di molti: il fare della legalità il senso stesso della loro esistenza. Sentite bene: questi testimoni hanno reso visibile il cammino faticoso della legalità senza scorciatoie senza trionfalismi, ma solo come obbedienza ad un impegno preso, come la strada per eccellenza per difendere la democrazia, fino al prezzo della propria vita.

4 - Giustamente tu hai posto il problema dei giovani: di consegnare questa parola ai giovani come radice e fondamento della loro partecipazione civile e politica. Io credo che mai come oggi i giovani abbiano bisogno di maestri che con la loro vita rendano credibile il loro insegnamento. Certo sono stati dei maestri di legalità tanti nostri magistrati uccisi nelle stragi di mafia, gli agenti delle scorte, ma anche i molti che nella quotidianità dei giorni, dalle cattedre più diverse, hanno spiegato con rigore e pacatezza i valori della nostra Costituzione, con le parole decisive e irrinunciabili della vita comune.

5 - Rispetto a tutto questo i politici hanno una grande responsabilità. La legalità domanda una buona politica: ciò significa innanzi tutto rispetto delle istituzioni e non aggressioni ad esse. Troppe volte non la critica, sempre necessaria, ma l'insulto ai magistrati ha nascosto un disprezzo della legge molto pericoloso. La buona politica, che spesso con il loro silenzio e il loro distacco domandano i giovani, è fatta non di revisionismi di comodo, di corruzione, di cinismo, di spregiudicato tatticismo ma della capacità di guardare lontano, di realizzare le speranze possibili, di rendere più degna la vita di tutti, di offrire a ciascuno pari opportunità e dunque di governare il futuro.

Ecco le cose che volevo dirti. Ti sono vicino nel tuo impegno generoso e instancabile».

Romano Prodi



1999 Crema - Giancarlo Caselli, Gherardo Colombo, Antonino Caponnetto, Rita Borsellino ed Elisabetta Caponnetto

Quest'altra lettera mi è stata consegnata pochi minuti fa da un messo comunale, è del sindaco Domenici.

«Caro Antonino Caponnetto, per evidenti motivi oggi non posso essere presente al vostro importante convegno. La vostra iniziativa è importante, molto importante, in questa fase particolare della vita del nostro Paese. Io, come altri, avverto con forza la necessità di un grande impegno sui temi della legalità e della responsabilità. La questione morale è uno dei capitoli che non può mai essere escluso in un paese civile, è uno dei punti cardinali essenziali per chi governa, amministra, si impegna politicamente. In un momento come questo in cui i segnali di un tentativo di restaurazione e i rischi che si torni indietro si stanno facendo sentire con forza, rimettere al centro del confronto politico l'impegno, la partecipazione civile, il ruolo propulsore delle giovani generazioni, è certamente vitale.

Il fatto che oggi a Firenze ci si ritrovi per discutere di questi temi, e che da questa città parta un segnale di risveglio a tutto il Paese è per me un fatto di grande importanza che coinvolge noi tutti, che riguarda il futuro del nostro Paese. Caro Caponnetto, nel ringraziarti voglio inviare i miei più calorosi saluti a Rita Borsellino e a tutti i partecipanti al convegno.»

Abbiamo ricevuto molti fax nuovi di adesione alla nostra iniziativa fra cui quello di Ivana Monti Barbato, la moglie di Andrea Barbato, e Paolo Bonicelli ed anche da amministratori comunali fra cui l'assessore Simone Siliani che

Leonardo Dominici
sindaco di Firenze



fra l'altro scrive: «...Sono davvero gravi le dichiarazioni che, dopo la sentenza del processo Andreotti, tentano di cancellare o ribaltare un pezzo di storia del nostro Paese e le responsabilità della classe dirigente. Nessuno di noi può esimersi dall'esprimere un libero giudizio politico su quella storia perché essa condiziona il nostro presente e il nostro futuro. Abbiamo anche il dovere di continuare la riflessione su quegli anni e sui loro equilibri perché si avverte una tendenza al ritorno di una politica sempre più intesa all'occupazione di spazi... . Vedo nella vostra iniziativa un sussulto di speranza e la consapevolezza che il lavoro non è affatto finito».



20 novembre 1999 - Intervento di Dario Fo

Siamo in un momento di grande tensione, di confusione, di sballamento, di polverone. Polverone è proprio il termine giusto. Siamo riusciti con una tecnica sublime a determinare una crisi del modo di leggere e di leggere alcuni fatti in progressione, e si è arrivati a mettere in dubbio tutto: forse abbiamo sbagliato, abbiamo esagerato, siamo colpevoli di aver avuto atteggiamenti negativi, ostili nei confronti di certi personaggi. Ora prendiamo Andreotti: non gli abbiamo voluto bene, da sempre non gli vogliamo bene. Ma avremmo mai accettato di vederlo in certe situazioni con una tracotanza, con una ironia e un grottesco addosso, e soprattutto strafottercene della presenza, della coscienza e della conoscenza dei fatti e mascherarli, truffarli, buttarli all'aria; essere in certi tribunali e vedere

i generali che svenivano, parlo di una ventina di anni fa; oppure quello che diceva di certi noti criminali che erano la salvezza dell'Italia, prima che finissero avvelenati. Trovarsi sempre con i delinquenti è una scalogna. Non sapere mai niente di chi è implicato in fatti delittuosi, di chi non paga le tasse, o esporta i denari all'estero, o paga addirittura i killer, e lui che non ne sapeva niente! Poi, finalmente, arriva il momento in cui in un attimo giunge la benedizione del Santo Padre! E adesso dobbiamo chiedere perdono.

Tutta questa caciara funziona, poi permette che si aggiustino le leggi, corrompe certe forme, dà un contentino all'opposizione. Ho visto alcuni personaggi applaudire disperatamente, gli stessi che venti anni fa e anche meno dicevano cose durissime nei confronti di Andreotti, della Democrazia Cristiana. Dopo li ho visti applaudire in modo frenetico nel momento in cui Andreotti è stato tolto dal pericolo di essere condannato e ritenuto vicino ai mafiosi. Lui era lontanissimo! Anche quei personaggi che sono stati ammazzati, sembra che lo abbiano fatto apposta contro di lui, proprio per evitare il dubbio che lui fosse riconosciuto colpevole!

Ora tutto il vuoto, questo tormentone, questa caciara, questo sparare a zero, dire cose infami bugiarde, ipocrite, perché funziona? Io credo per un difetto di conoscenza,

il fatto che la gente non sa, non conosce. Quello che si è ripetuto tante volte è che non c'è informazione; esiste invece un'informazione che costruisce la disinformazione, che trucca, che manipola. Perché esiste questa disinformazione? Perché dietro manca una conoscenza progressiva che viene da lontano, non la conoscenza di quello che è accaduto l'altro ieri, ma il fatto che si è sepolta la nostra storia da trenta o quaranta anni a questa parte. Io sto ricostruendo, in un lavoro per le scuole e le università, la storia di tutte le stragi, perché ci sono delle vittime che non hanno ricevuto un briciolo di attenzione, non dico giustizia ma attenzione. Quando racconto ai giovani queste storie mi accorgo che ragazzi e ragazze non sanno. Ho avuto conferma con i ragazzi dell'Accademia di Firenze che vogliono dipingere degli arazzi grandi di 4 metri per 3 per raccontare con le immagini la storia degli ultimi trent'anni del nostro Paese. Loro dovranno informarsi per dipingere e raccontare la storia! Ebbene quando ho presentato loro i bozzetti per incitarli a lavorare mi sono reso conto che loro non sapevano niente, sono all'oscuro di tutto, non conoscono chi sono i morti, i processi che ci sono dietro, le truffe. Poi ho detto loro: guardate, c'erano i carabinieri, truppe particolari non i carabinieri di

tutti i giorni, carabinieri di un certo gruppo ben articolato e legato a una certa parte dello Stato, che possedevano addirittura aerei per trasportare coloro che venivano a realizzare degli atti criminosi e poi venivano portati altrove perché non venissero rintracciati. La Polizia stessa ha commesso orrende spaventose, al punto da far saltare in aria tre carabinieri a Peteano, atto organizzato da personaggi vicini alla Polizia stessa. Quando ho raccontato queste cose le reazioni sono state di sorpresa e incredulità. Ma non sanno, non conoscono e tutto ciò che è il processo della conoscenza, e il vuoto della conoscenza, fa sì che quando si arriva a parlare della storia della Democrazia Cristiana e si dice che bisogna rispettare e capire che la Democrazia Cristiana è stato il perno della dimensione democratica del nostro Paese e, senza di essa, non ci sarebbe stato il progresso e la salvezza dell'Italia, lo si ammette senza dubbio. E tutto quello che c'è dietro: tutto quell'impianto che ha portato la gente a guardare con orrore alla politica viene sotterrato.

Bisogna cominciare daccapo: senza la conoscenza c'è il vuoto, se uno non sa da dove viene non sa dove arrivare ed è facile preda di tutte le mistificazioni.

Intervento del giudice Caponnetto al vertice di Campi Bisenzio del 18 Novembre 2000

Applaudiamo meno così perdiamo meno tempo. Accanto a me, e lo avrete riconosciuto anche se non abbiamo potuto annunciare il nome per motivi di sicurezza, c'è Antonio Ingroia. Lo avete conosciuto l'anno scorso e io ve ne parlai come dell'ultimo samurai di Palermo, l'ultimo Sostituto rimasto a condurre le inchieste di antimafia e, naturalmente, da quell'altra parte si accaniscono. C'era stamane un indegno articolo su *Il Giornale*, non so se lo avete letto, un attacco contro Ingroia. Non sta a me difenderlo e non ha bisogno di essere difeso. Lo conoscete tutti, lo conosciamo tutti. Vuol dire soltanto che con questi mezzi non si può combattere la verità. Lo si attacca soltanto perché è titolare di un'inchiesta particolare per la quale ha chiesto la testimonianza di Berlusconi. Questo è bastato a scatenare l'ira de *Il Giornale*, il "giornalaccio", come lo chiamo io. Giudicate voi. Grazie Antonio, grazie di tutto a nome di tutti.

Un saluto carissimo naturalmente anche alla madrina, Carla Voltolina Pertini, simbolo che rappresenta qui proprio

Patrocinio del
COMUNE di CAMPI BISENZIO

INSIEME PER ASSICURARE IL PROGRESSO E LA GIUSTIZIA SOCIALE NEL NOSTRO PAESE

SABATO 18 NOVEMBRE 2000

LIMONAIA DI VILLA MONTALVO

Presidente

Antonino CAPONNETTO
Carla VOLTOLINA PERTINI

Interventi

Rita BORSELLINO	Piero GRASSO
Andrea CAMILLERI	Franca IMPERGAMO
Giancarlo CASELLI	Saverio LODATO
Don Luigi CIOTTI	Gianni MINA'
Paolo FLORES D'ARCAIS	Leoluca ORLANDO
Pier Camillo DAVIGO	Enza PANEBIANCO
Don Vitaliano DELLA SALA	Vincenzo SIMONI
Maurizio DE LUCA	Marco TRAVAGLIO
Alfredo GALASSO	Elio VELTRI
Claudio MARTINI	Beppe LUMIA
Leonardo DOMENICI	Diego NOVELLI
Adriana MUSELLA	Vannino CHITI
Tano GRASSO	Sandra BONSAANTI
Roberto MORRIONE	

Organizzata da:

Associazione "W Jospin"
Comitato per la Costituzione Calamandrei





la Resistenza e i suoi valori. E voglio sperare che questi valori non vengano mai messi in discussione dai revisionismi storici dei vari Storace. Stavo per dire Starace per un lapsus di turno. Ho l'obbligo, pertanto, di leggervi due o tre messaggi brevissimamente. Ho patteggiato il mio intervento di venti minuti con il tiranno Salvatore Calleri. I venti minuti ancora non decorrono naturalmente, lo dirò io da quando. Voglio perlomeno leggere questi messaggi. Prodi (ricordate il suo messaggio dell'anno scorso sulla legalità), il presidente della Commissione europea, esprime il suo plauso per questa interessante iniziativa e gli auguri perché l'incontro abbia pieno successo. Molto più lungo, e devo tagliarlo, è il messaggio di Letta, ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato, che sta compiendo un viaggio in diversi Paesi, africani, indiani, sudamericani e in altre parti del mondo. «I miei viaggi di queste ultime settimane nei Paesi di tutto il mondo mi stanno facendo toccare con mano la globalizzazione dell'economia e della finanza e avrei il desiderio di discuterne con voi a fondo, con Lei e con i vostri partecipanti, per capire cosa è possibile fare per non venire travolti in tale e inarrestabile fenomeno, per vedere se riusciamo a governarlo assicurando progresso e giustizia sociale non solo al nostro Paese, ma al mondo intero - poi conclude - «questa è la mia speranza e so per certo che è la speranza ampiamente condivisa dai partecipanti alla serata di Campi Bisenzio. Aiutiamoci a non spegnerla e a farla diventare realtà».

Mi associo a queste parole.

Francesco Rutelli ieri sera mi ha inviato un messaggio. Ri-

corda l'incontro del 18 novembre, del 20 novembre per esattezza. C'è uno sbaglio di stampa. Mi limito a questa frase: «la nostra Italia, grazie al governo dell'Ulivo ha attraversato il guado e adesso guarda all'Europa con dignità e con forza. Siamo stati tra i primi a sostenere la Carta dei Diritti dell'Europa e siamo stati i primi a sostenere l'azione del presidente Romano Prodi che, con la sua nota caparbieta e lucidità, sta costruendo la Carta Comune Europea. Occorre - conclude - il sostegno di tutti, dei cittadini, dell'associazionismo, del volontariato, delle forze sociali, di tutti coloro che hanno a che vedere con le sorti del progresso della società. Sono certo che il tuo sostegno, come dimostra questa ennesima manifestazione, ancora una volta non mancherà. Francesco Rutelli».

Perché questo incontro? Io direi perché abbiamo gli stessi ideali. Capiamo che ora è necessario battersi per essi alla vigilia di un confronto elettorale che sarà duro, durissimo, nel quale ci dovremo impegnare veramente a fondo. Ci troviamo in questa splendida villa oggi come un anno fa al dopolavoro ferroviario, ricordate, per confermare e ribadire gli appelli che lanciammo allora, quello della legalità e quello sulla mafia, ma anche per inquadrare il tutto in una visuale più ampia, quella per il progresso e per la giustizia sociale nel nostro Paese. Ecco quindi la necessità di chiamare a raccolta tutti coloro che credono nel rinnovamento del Paese e intendono battersi per questo. Noi rappresentiamo qui uno spaccato della società civile di oggi e abbiamo voluto confrontarci anche con gli uomini della politica. Ringrazio tutti quelli che sono venuti nonostante siano reduci dal faticoso impegno della finanziaria e della legge elettorale, legge regionale, nonostante l'ansia di tornare alle famiglie e di raggiungere i collegi. Bisogna discutere anche degli errori compiuti, delle speranze da realizzare, dell'intento di presentarsi all'appuntamento elettorale con un fronte compatto, con cui siano chiariti i malintesi ed eliminate le rissosità interne ed i protagonismi. Credo che questo oggi sia un nostro obiettivo prioritario. Certo, sono stati commessi errori dal centro sinistra e non sono io a negarlo. Il principale errore forse è stato quello di aver lasciato che il centro destra si impadronisse di un problema molto sentito dall'opinione pubblica, quello della sicurezza ed è stato il Governo ad affrontarlo con un apposito pacchetto di sicurezza che fu presentato al Consiglio dei Ministri il 18 marzo '99, ma poi è andato disperso durante la discussione alla Camera. Vi si prevedeva tra l'altro un aumento di pene per il furto, per lo scippo, una limitazione della sospensione condizionata della pena e un coordinamento effettivo delle forze di polizia. Ma non siamo riusciti ad attuare una politica criminale consapevole e coerente in tema di sicurezza. Di contro, il centro destra nel parlare di sicurezza (lo sottolineava bene don Ciotti la mattina del 28 ottobre nel Salone dei Cinquecento parlando ad una platea piena di studenti) ne parla a modo suo, ne approfitta per - ecco vorrei che tu poi lo ricordassi, don Ciotti, nel tuo intervento - per ingigantire le paure della società accomunando i criminali comuni, gli immigrati, i tossicodipendenti, tutti i diversi.

Ed è questo che dà noia, che dà fastidio. Mi sembra ne-

cessario, anche per impostare meglio l'incontro, un breve accenno ai principali fatti politici verificatisi questa settimana: l'approvazione a schiacciante maggioranza da parte dell'Euro-Parlamento di Strasburgo, il 14 novembre, della Carta Europea dei Diritti Fondamentali. Come accennava prima il sindaco di Campi Bisenzio, è fatto molto importante che su questo testo di politica estera, di rilevanza europea, si siano trovati uniti il Governo e l'opposizione e vorrei che, in temi così importanti, si ripetesse un fenomeno di questo genere. Secondo la sentenza della Corte Costituzionale il 14 novembre sono state rese note motivazioni come quella che ha appoggiato, accogliendo il ricorso del Governo, il referendum consultivo indetto nel '98 da Galan sulla proposta di legge costituzionale che attribuiva alla regione Veneto forme e condizioni particolari di autonomia, tra le quali (il che era veramente aberrante!) la devoluzione allo Stato di una quota non superiore ad un terzo delle entrate riscosse. E questo significava sottrarsi ad una responsabilità collegiale comune a tutte le regioni.

Ieri sera al Senato c'è stata l'approvazione (fatto molto importante) in seconda lettura della legge costituzionale che innova sui rapporti tra Stato e regioni. Uso l'espressione "riforma federale" anche se non esiste più, perché hanno convenuto di abolirla centro sinistra e opposizione, ma non so se questa legge potrà perfezionare l'iter della seconda lettura, se mai sarà oggetto di referendum, comunque è una buona legge. È una notevole spinta in avanti (l'ha riconosciuto anche Cacciari) rispetto alle leggi Bassanini e alle riforme istituzionali. Vorrei sottolineare che è importante l'istituzione o legge dello Stato, poiché demanda alla legge dello Stato, di un fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale gravitante; ciò proprio per superare eventuali disuguaglianze tra regioni più ricche e regioni meno ricche: è questo che bisogna evitare. E quindi il mio parere è estremamente favorevole a questa legge.

Un breve accenno al problema mafia è doveroso farlo poiché questo tema, che abbiamo dibattuto all'incontro di Palermo del 29 gennaio, deve essere sempre presente nella nostra mente. Vorrei ringraziare l'onorevole Lumia, il presidente della Commissione Parlamentare Antimafia. Grazie della tua presenza Giuseppe, grazie. Grazie per aver fatto il possibile (anche se non ci sei riuscito) per far approvare in tempi brevi quella legge sul rito abbreviato, che non tutti conoscono e che io cercavo di rendere nota attraverso *Il Giornale*, che è uno dei più autorevoli giornali, che però non ha voluto pubblicare l'articolo. I giornali infatti sono sordi a queste tematiche, non capiscono che c'è la necessità di informare l'opinione pubblica su quella legge, quel rito abbreviato che consente ai boss mafiosi di evitare l'ergastolo, a meno che non siano condannati alla pena dell'ergastolo con l'inasprimento dell'isolamento diurno.

Mi chiedo: cosa accadrà se non interviene questa nuova legge quando saranno discussi d'appello i processi per le stragi di Capaci e via D'Amelio, dove persero la vita Falcone e Borsellino? Grazie Giuseppe anche perché so con quanta sollecitudine segui la vicenda di Salvatore Boemi

che è il coraggioso Procuratore aggiunto presso la Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, un implacabile nemico della 'ndrangheta. Proprio nei giorni scorsi, mentre venivano eseguiti quei sette arresti eccellenti, come sono stati definiti dai giornali (e dei quali avrete certamente letto), si è saputo che era stato sventato un attentato ai suoi danni. Speravo che venisse stasera per fargli sentire che tutti gli onesti stanno dalla sua parte e noi gli siamo grati per questa totale dedizione al proprio dovere. Con questo applauso riconoscente dobbiamo accomunare anche la dottoressa Adriana Musella che dirige in concorso a rischio personale, tra difficoltà di ogni genere, l'Osservatorio Antimafia della Regione calabra. Diciotto anni fa assistette all'omicidio, da parte della mafia, di suo padre: era un onesto imprenditore di Reggio Calabria che aveva rifiutato di sottomettersi agli ordini dei boss. Un omicidio tuttora impunito.

Per chiudere vorrei ricordare (e chiudo il capitolo sulla mafia) un pericoloso calo di tensione nella lotta antimafia, un clima mutato nel quale si è vista la circolare ministeriale che abolisce i presidi dalle abitazioni dei magistrati più impegnati su questo fronte e Franca Imbergamo forse ne farà un accenno. Vorrei ricordare l'improvviso annullamento delle programmazioni organizzate dal Consiglio di Palermo del film sull'assassinio di Placido Rizzotto per motivi inspiegabili. Questo film che richiamava molta gente è sparito dalla programmazione. Si sono visti annullati in Cassazione, proprio perché la mentalità qui è diversa, gli ergastoli inflitti in primo e secondo grado a trentanove boss mafiosi. Sono stati assolti in secondo grado i





capi della cupola mafiosa per l'omicidio del '91 a danno del magistrato Scopelliti, Sostituto Procuratore Generale della Cassazione di Reggio Calabria, il quale avrebbe dovuto sostenere l'accusa nell'ultimo grado del processo in cui erano stati inflitti ergastoli a tutti i componenti della cupola.

C'erano dichiarazioni precise e circostanziate di ventidue pentiti che sono state confermate fino in fondo e che, evidentemente, non hanno più trovato il credito. Rispetto tutte le sentenze, come dice Vigna, ma sono esse indice di interventi in un clima che è mutato. E questo accordo, questa pista era stata già individuata, mi ricordo, da Giovanni Falcone: si trattava dell'accordo della pista palermitana e di quella calabrese, tra le due mafie, per eliminare l'uomo che avrebbe dovuto sostenere in Corte di Cassazione l'ultima fase del grande processo. E vorrei sottolineare anche la lentezza con cui procede la discussione sul progetto di riforma delle norme sui collaboratori di giustizia, che dovrebbe finalmente portare, forse dopo la finanziaria, all'approvazione. Tanto più che dovremmo incentivare un po' la collaborazione dei pentiti, i quali ormai costituiscono un fenomeno che sta scomparendo grazie a delle recenti leggi garantiste. Sostanzialmente non si parla mai abbastanza di mafia.

Il silenzio dei giornali è impressionante su questo. Vi è la mancanza di richiami nei programmi politici. È un appunto che devo fare anche a Francesco Rutelli, poiché nel suo programma non ho letto nessun richiamo alla mafia. Perché? C'è stata una singolare eccezione nei giorni scorsi che ha rotto questo silenzio. La singolarità sta nel fatto che si tratta di dichiarazioni relative alle preoccupanti dimensioni del fenomeno mafioso e dei suoi affari illeciti. Queste dichiarazioni sono state rese in occasione di un meeting, di un convegno organizzato dalla Confcommercio. L'associazione dei commercianti era lì per criticare la mafia, era lì perché aveva di mira l'abusivismo, aveva di mira i danni creati ai negozi per circa 100mila miliardi dai venditori di strada senza licenza, alle grandi quantità di prodotti contraffatti. E qui Sergio Billè, presidente della Confcommercio, ha fornito le sue cifre: il giro d'affari della criminalità ha toccato 300mila miliardi l'anno che costituiscono il 15% del prodotto interno lordo; le gang controllano il 20%, cioè un quinto delle strutture commerciali e dei servizi e si stanno comprando pezzi d'Italia. Hanno più denaro delle fondazioni bancarie, per un pa-



trimonio complessivo di due milioni di miliardi, di cui il 6-7% sotto sequestro. Interessa sottolineare proprio il rilievo che a queste cifre ha dato anche *La Repubblica*. Ricordo il titolo, un titolone, scritto a caratteri cubitali: Un quinto dell'Italia è in mano alle mafie. Per la verità però, il termine "mafia" non è stato mai pronunciato, ma è stato accuratamente evitato nel corso del convegno. Ma io dico loro una cosa: ben vengano anche i convegni della Confcommercio se servono a svegliare i dormienti. E bisogna ricordare che quando qualche anno fa il ministro della Giustizia, che allora era Flick, disse: «in quattro regioni lo Stato ha perso il controllo del territorio», nessuno raccolse l'allarme, non ci fu nessun grosso titolo su *La Repubblica*. Nessuno ne parlò. Sono rimasti inascoltati per anni e lo sono tuttora tranne, nel migliore dei casi, qualche accenno frettoloso, gli allarmi che hanno lanciato Pino Arlacchi, l'onorevole Lumia, il procuratore nazionale antimafia Vigna, sull'estensione e sulla pericolosità delle mafie internazionali.

A proposito di Vigna, vorrei scusare il suo ritardo, come vorrei scusare l'assenza di Rita Borsellino che venne qui il 17, ma poi si è infortunata mentre scendeva lo scalone del Palazzo dei Normanni a Palermo, non gravemente, ma tanto da impedirle il viaggio. Vigna, invece, è impegnato in esami a Roma e arriverà appena possibile, sicuramente in tempo per raccogliere il vostro applauso e il vostro saluto. Ma veniamo brevemente al programma. Non è certo mia pretesa dare suggerimenti al nuovo programma dell'Ulivo, poiché questo spetta a chi ne ha la capacità e la competenza, ma vorrei approfittare dell'occasione per indicare agli amici relatori qualche spunto utile per i loro interventi, per esempio certi problemi che stanno particolarmente a cuore credo anche a tutti voi, oltre che a me: c'è il problema degli infortuni sul lavoro poiché, tra i Paesi cosiddetti civili, siamo la maglia nera in Europa, e non c'è un solo programma in cui se ne trovi lo spunto. I morti sul lavoro in Italia sono stati, nei primi otto mesi del 2000, 849, quindi più di cento al mese, il 18,4% in più rispetto allo stesso periodo del '99, l'equivalente di tre morti al giorno. Ci vogliono, e invito qui i parlamentari presenti, i decreti di attuazione che sono indispensabili per la prevenzione e la sicurezza nei luoghi di lavoro, come previsto dalle leggi in vigore che sono bellissime, sono precise e puntuali, ma sono disattese e mancano i decreti di attuazione. C'è poi il serio problema del lavoro minorile che, da quanto risul-

ta dall'inchiesta durata quattro anni della Cgl, in Italia colpisce 400mila lavoratori bambini di età compresa tra gli 11 e i 14 anni sparsi tra il sud più povero ed il nord-est più opulento. Ciò significa che il 51% dei bambini lavora e lo fa per almeno otto ore al giorno. Il 58% frequenta la scuola e lavora, mentre il 42% ha abbandonato ogni tipo di istruzione, anche perché spesso è la famiglia che avvia al lavoro, ritenendolo migliore della scuola. E questo è proprio un modello culturale che bisogna combattere. Bisogna imporre a tutti i prodotti il marchio sociale dei diritti. Bisogna approvare la legge relativa al marchio sociale dei diritti per certificare che non si è fatto ricorso al lavoro minorile. Questa è un'altra legge da sottoporre con urgenza al Parlamento.

L'ultimo accenno è al servizio civile per il quale bisogna ora preparare la legge di riforma. Ci sono delle proposte già elaborate dall'ARCI e dalla Caritas. Oggi è maggiormente necessario perché è entrata in vigore la legge che abolisce la leva obbligatoria ed istituisce un esercito professionale che, data la specificità della sua preparazione e dei suoi compiti, non potrà più essere adibito, com'erano le vecchie forze armate, ai soccorsi in caso di calamità naturale. L'on. Spini, semmai, nel suo intervento vi darà un chiarimento a tal proposito. Credo che si stiano riducendo anche i contingenti di leva che, da qui al 2007, diminuiranno progressivamente e dal 2001 in poi mancheranno gli obiettori di coscienza. Basti pensare che sono stati 100mila gli obiettori che hanno presentato domanda nel servizio civile nel '99. Come si coprirà allora il servizio civile quando non ci saranno più i militari di leva e quindi gli obiettori di coscienza, ma ci sarà invece l'esercito professionale? Questo deve essere un problema affidato alle cure dei parlamentari che lo dovranno risolvere per tempo. Bisogna quindi battersi per programmi completi che vadano incontro alle reali esigenze e aspirazioni dei cittadini. Bisogna riacquistare credibilità nella società civile e soprattutto recuperare quella fascia di astensioni, di scontenti, di delusi, che nelle ultime elezioni si è riversata e si è ritirata sull'aventino dell'astensionismo.

Noi sappiamo che questo fenomeno danneggia più il centro sinistra che non l'opposizione di destra e a questo proposito vorrei dirvi una cosa: vorrei dedicare qualche parola ai tanti giovani che sono presenti questa sera. Sono venuti in molti da Pistoia. Ci sono studenti universitari anche da Pavia. Ai giovani vorrei rivolgere l'invito a di-

ferire sempre i valori della Costituzione e della legalità democratica, a partecipare attivamente, anche e soprattutto con il voto, alle sorti della *polis*. Questo significa essenzialmente il "far politica". Bisogna ritrovare il gusto della politica in questo senso, politica intesa come impegno non come carriera. Dobbiamo e dovete evitare, giovani, che abbia ad alimentarsi nel nostro Paese il brutto fenomeno dell'astensionismo, ossia del non-voto, che ormai è cresciuto a livelli pericolosi e minano alle basi proprio il fenomeno della democrazia. Questo ha un senso (rifletteteci giovani) soltanto se c'è partecipazione del popolo alla *Res Publica*, poiché democrazia significa appunto potere del popolo e, ve l'ho insegnato, di qui l'importanza del voto. Si tratta del momento più significativo, del momento più alto della partecipazione dei cittadini alla politica e chi non vota, ricordatelo, lascia che siano altri a decidere al suo posto e, spesso, anche contro di lui.

Riflettete su questi principi, non vi stancate, discutetene tra voi, anche con gli amici, discutetene in famiglia. Ricordate che il decidere di non fare politica, di non votare, inevitabilmente è già di per sé una scelta politica, certamente la peggiore, perché si rimane in balia degli altri. Qualcuno di voi penserà che la politica è sporca, ma non è vero, è vero invece che possono essere sporchi quelli che la fanno. Ma allora io sostengo che, se vogliamo che non ci siano persone sporche a insudiciare la politica, debbano essere gli onesti che vogliono servire il Paese ad impegnarsi a fare politica, perché questa resti pulita, perché possa giovare al bene comune, nel pieno rispetto della legalità.

Certo, per convincere i giovani bisogna che i politici siano credibili, che operino con coerenza, con spirito di unità e qui mi sembra necessario un accenno rispettoso proprio al malessere del maggiore partito della coalizione del centro sinistra. Mi hanno colpito giorni fa, e certamente hanno colpito anche voi, le parole di alcuni commentatori da sempre favorevoli al centro sinistra. Ricordo solo Rondolino e La Spiga su *La Stampa*, la Mafai sul *Corriere della Sera* e su *La Repubblica* che parlavano di divisioni interne, addirittura di schieramenti nemici, di interessi contrapposti, di giochi di potere. Ma se è addirittura proibito parlare di cannibalismo? ma perché tutto questo? Non me lo spiego. Eppure proprio Veltroni in una bellissima intervista a Sebastiano Messina dello scorso 5 settembre disse queste parole: «io sono una di quelle





persone che sono convinte di vincere, sperano di vincere, pensano di vincere e vogliono vincere». Perché questo linguaggio è sparito dalle loro bocche? Proprio D'Alema, quattro giorni dopo, in una lettera a *La Repubblica* esaltava la politica come battaglia per i propri ideali che responsabilizza il nostro Paese e concludeva: «a nessuno che abbia coltivato questi valori è consentito oggi trarsi in disparte». E questa, che è una parte importante del paese, si attende una fiducia che per nessuna ragione dovrà essere delusa. È questa la fiducia che dobbiamo ritrovare, amici, è questo lo spirito con cui dovremo affrontare le prossime elezioni. Occorre uno scatto di orgoglio, un'iniezione di fiducia, occorre ritrovare il gusto della politica e la mentalità vincente. Ecco l'Italia degli onesti, l'Italia che si riconosce nei nostri ideali e crede in un avvenire di progresso e di giustizia sociale che saprà rispondere al nostro appello. Vi ringrazio, vi ringrazio tanto.



**UNITI PER DIFENDERE I NOSTRI IDEALI
DI LEGALITÀ, DI SOLIDARIETÀ, E DI DEMOCRAZIA**

Sabato 24 Novembre 2001 dalle 16.30
c/o la sala della Limonaia di Villa Montalvo
a Campi Bisenzio (FI)

**Incontro presieduto da
Antonino Caponnetto e Carla Pertini
con**

Mario Almerighi
Giorgio Bongiovanni
Rita Borsellino
Salvatore Calleri
Giancarlo Caselli
Massimo Russo
Vannino Chiti
Adriana Musella
Alfredo Galasso
Diego Novelli
Elio Veltri

Tano Grasso
Antonino Ingroia
Paolo Sylos Labini
Giuseppe Lavorato
Luigi Li Gotti
Felice Casson
Adriano Chini
Saverio Lodato
Don Luigi Ciotti
Marco Travaglio

Organizzata da:

Associazione "W Jospin"
Comitato per la Costituzione Calamandrei
Associazione Riferimenti





Sabato 23 novembre 2002 alle ore 16.00
Presso la Sala della Limonaia di Villa Montalvo, Campi Bisenzio

LIBERTÀ, GIUSTIZIA E COESIONE SOCIALE

**Incontro presieduto da
Antonino Caponnetto, Adriano Chini, Carla Pertini**

Partecipano

- | | |
|-------------------|---|
| Mario Almerighi | <i>Giudice Presidente IX sez. pen. Roma</i> |
| Salvatore Calleri | <i>Presidente associazione Viva Jospin</i> |
| Giancarlo Caselli | <i>Procuratore Generale Corte d'Appello Torino</i> |
| Giovanna Chelli | <i>V. Pres. Ass. Fam. Vittime Georgofili</i> |
| Alfredo Galasso | <i>Avvocato e Docente Universitario</i> |
| Tano Grasso | <i>Consulente antiracket Comune Napoli e Roma</i> |
| Antonio Ingroia | <i>Sostituto Procuratore Palermo</i> |
| Luigi Li Gotti | <i>Avvocato</i> |
| Saverio Lodato | <i>Giornalista Unità</i> |
| Beppe Lumia | <i>Deputato Commissione Antimafia</i> |
| Adriana Musella | <i>Presidente Nazionale Riferimenti</i> |
| Gianni Minà | <i>Giornalista</i> |
| Diego Novelli | <i>Direttore Avvenimenti</i> |
| Anna Petrozzi | <i>Capo Redattrice "Antimafia"</i> |
| Massimo Russo | <i>Presidente Ass. Nazionale Magistrati Palermo</i> |
| Max Stefani | <i>Direttore Mucchio Selvaggio</i> |
| Marco Travaglio | <i>Giornalista La Repubblica</i> |
| Elio Veltri | <i>Pubblicista Condirettore Opposizione Civile</i> |

Conducono l'incontro

- | | |
|------------------|--------------------------|
| Massimo Del Papa | <i>Mucchio Selvaggio</i> |
| Raffaele Palumbo | <i>Controradio</i> |

Saranno presenti Sindaci di Monteveglio (BO), Bagno a Ripoli (FI), San Casciano Val di Pesa (FI)

Organizzato da:
ASSOCIAZIONE VIVA JOSPIN

In collaborazione con:
Coordinamento Antimafia, Comitato per la Costituzione P. Calamandrei, Controradio Club, Democrazia e Legalità Toscana, Uguaglianza e Legalità per la Democrazia di Monteveglio, Opposizione Civile Firenze






FONDAZIONE Antonino Caponnetto

ANTONINO CAPONNETTO

EROE CONTROMANO IN DIFESA DELLA LEGALITÀ



6 Dicembre 2003
 ore 10,00 Presentazione di Oscar Luigi Scalfaro
 ore 16,00 6° Vertice della Legalità

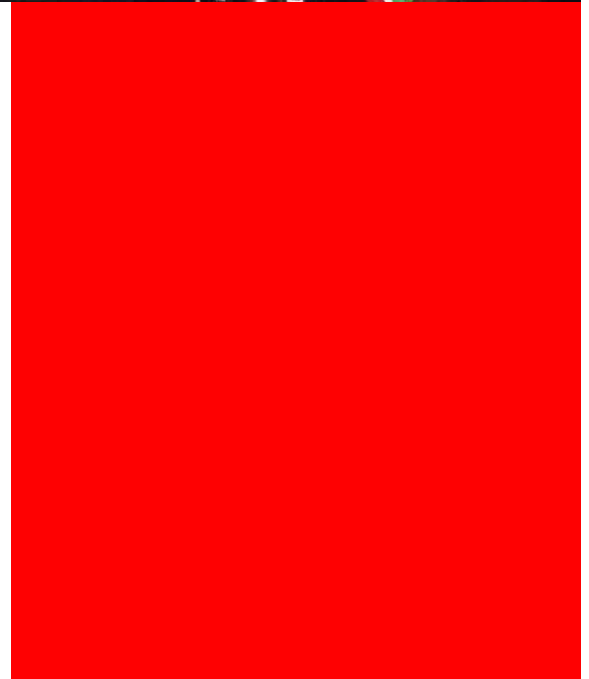
Sala Caponnetto Presso la Limonaia di Villa Montalvo
 Campi Bisenzio - Firenze

Interverranno

Mario Almerighi	Sandra Amurri	Rita Borsellino
Giancarlo Caselli	Don Luigi Ciotti	Massimo Del Papa
Alfredo Galasso	Piero Grasso	Tano Grasso
Luigi Li Gotti	Antonio Ingoia	Saverio Lodato
Beppe Lumia	Pietro Marrazzo	Adriana Musella
Elio Veltri	Padre Alex Zanotelli	e tanti altri ...

Presiede: Salvatore Calleri **Conduce: Raffaele Palumbo**
 Sarà presente
 Elisabetta Caponnetto

Con il patrocinio della Regione Toscana, Provincia di Firenze, del Comune di Firenze e del Comune di Campi Bisenzio.





FONDAZIONE Antonino Caponnetto

7° VERTICE IN DIFESA DELLA LEGALITA' E DELLA GIUSTIZIA SOCIALE

“La nostra riforma della giustizia”

VENERDI' 27 NOVEMBRE 2004
dalle ore 16.00

C/o la limonaia Caponnetto di Villa Montalvo
CAMPI BISENZIO

Interverranno:

Sandra Amurri, Salvatore Calleri, Giancarlo Caselli, Felice Casson, Luigi Ciotti, Gherardo Colombo, Massimo Del Papa, Alfredo Galasso, Piero Grasso, Tano Grasso, Giovanni Impastato, Antonio Ingroia, Francesco La Licata, Carlo Lucarelli, Beppe Lumia, Piero Marrazzo, Adriana Musella, Marco Travaglio e ... tanti altri

Coordina: Raffaele Palumbo

Sarà presente Elisabetta Caponnetto

Con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
Con il Patrocinio del Comune di Campi Bisenzio




FONDAZIONE Antonino Caponnetto

8° VERTICE NAZIONALE IN DIFESA DELLA LEGALITA' E CONTRO LE MAFIE

26 Novembre 2005 ore 16.00

C/o La Limonaia Caponnetto di Villa Montalvo
CAMPI BISENZIO

**Battiamo
un colpo e
cambiamo il Paese**

Interverranno:

Salvatore Calleri
Giancarlo Caselli
Rosario Crocetta
Massimo Del Papa
Lorenzo Diana
Alfredo Galasso
Piero Grasso
Tano Grasso
Giovanni Impastato
Francesco La Licata
Agazio Loiero
Carlo Lucarelli
Beppe Lumia
Adriana Musella
Bruno Piazzese
e... tanti altri

E' previsto un intervento
del Comitato addio pizzo di Palermo
Sarà presente
Elisabetta Caponnetto

ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
Patrocinio: Regione Toscana - Provincia di Firenze - Comune di Campi Bisenzio

UNITI CONTRO LE MAFIE

Limonaia Caponnetto
Villa Montalvo
Campi Bisenzio

25 Novembre 2006
ore 16,00



9° VERTICE

Moderatore:
Raffaele Palumbo
Saluti del Sindaco di Campi Bisenzio: Fiorella Alunni

Interverranno:

Salvatore Calleri, Piero Grasso, Felice Casson, Giancarlo Caselli, Tano Grasso, Lorenzo Diana, Maria Paola Di Martino, Luigi Li Gotti, Beppe Lumia, Saro Crocetta, Sonia Alfano, Bruno Piazzese, Ettore Squillace Greco, Mario Giarrusso, Susanna Agostini, Pietro Pierrì e... tanti altri

Alla presenza di:
Elisabetta Caponnetto

All'interno del vertice verrà denunciata quale "buco nero della giustizia" la peggiore situazione italiana di malagiustizia per il 2006. Verrà inoltre presentato al governo Prodi un pacchetto di proposte per combattere la mafia.

CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE TOSCANA E DEL COMUNE DI CAMPI BISENZIO



10^{ma} vertice

CAMPI BISENZIO
Villa Montalvo
 Presso la Limonaia Antonino Caponnetto
 24 Novembre 2007 - ore 16,00

Presiede
Salvatore Calleri

Conduce
Raffaele Palumbo

Parteciperanno

Sonia Alfano, Cosimo Basile, Giuseppe Bianco, Giancarlo Caselli, Saro Crocetta, Luigi De Magistris, Maria Paola Di Martino, Lorenzo Diana, Federico Gelli, Mario Giarrusso, Piero Grasso, Tano Grasso, Luigi Li Gotti, Beppe Lumia, Roberto Molinaro, Adriana Musella, Bruno Piazzese, Andrea Scuderi, Luciano Silvestri, Ettore Squillace, Walter Veltroni e numerose altre autorità
 Sarà presente
Elisabetta Caponnetto



Con il Patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Campi Bisenzio



ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

**UNITI NELLA DIVERSITÀ
 CONTRO LE MAFIE**

CAMPI BISENZIO
Villa Montalvo
 Presso la Limonaia Antonino Caponnetto
Sabato 22 Novembre 2008 - ore 16,00

Patrocinio:
 REGIONE TOSCANA
 COMUNE DI CAMPI BISENZIO

Presiede **Salvatore Calleri** Conduce **Raffaele Palumbo**
**PARTECIPERANNO I PRINCIPALI
 ESPONENTI NAZIONALI
 DEL MOVIMENTO ANTIMAFIA**

Sarà presente la Signora **Elisabetta Caponnetto**



Per informazioni:
info@antoninocaponnetto.it - info@spiedizioni.it



UNITI NELLA DIVERSITÀ IN RICORDO DI
 ANTONINO CAPONNETTO
 PADRE DEL POOL E IDEATORE DEL MAXI PROCESSO

**LE NUOVE FRONTIERE
 DELLA LOTTA
 ALLA MAFIA**

Campi Bisenzio
Villa Montalvo

Limonaia Antonino Caponnetto
 Sabato 21 Novembre 2009 - ore 16,00

Saranno presenti:
 Piero Grasso, Saro Crocetta, Lorenzo Diana, Adriana Musella, Beppe Lumia, Geremia Mancini, Sonia Alfano, Mario Giarrusso, Debora Serracchiani, Fabio Ferrarri, Roberto Molinaro, Luciano Silvestri, Maria Grazia Fortugno, Raffaele Donini, Carlo Marino, Daniela Morozzi, Luigi Li Gotti, Federico Gelli e tanti altri...

Presiede **Salvatore Calleri** Conduce **Raffaele Palumbo**

Sarà presente la Signora **Elisabetta Caponnetto**

Patrocinio:
 Regione Toscana - Comune di Campi Bisenzio





FONDAZIONE ANTONINO CAPONNETTO

CON L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

14 VERTICE NAZIONALE ANTIMAFIA

20 novembre 2010 ore 16.00
Limonaia Antonino Caponnetto
Villa Montalvo - Campi Bisenzio

Da sud a nord
 la mafia c'è



Relatori:
 Piero Grasso
 Saro Crocetta
 Beppe Lumia
 Geremia Mancini
 Adriana Musella
 Federico Gelli
 Maria Grazia Laganà Fortugno
 Michele Emiliano
 Fabio Ferrari
 Lorenzo Diana
 Edy Sommariva
 Serena Sorrentino
 Mario Giarrusso
 Daniela Morozzi
 e tanti altri ...

Alla presenza di:
 Elisabetta Caponnetto,
 Prefetto di Firenze, dott. Paolo Padoin
 Prefetto di Grosseto, dott. Giuseppe Linardi,
 Capo Centro Operativo D.I.A.
 dott. Maurizio Dalle Mura
 Saluto del Sindaco di Campi Bisenzio
 Adriano Chini

Presiede:
 Salvatore Calleri
Modera:
 Raffaele Palumbo




FONDAZIONE ANTONINO CAPONNETTO
CON L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

16° VERTICE NAZIONALE ANTIMAFIA
10 novembre 2011 ore 16.00
Limonaia Antonino Caponnetto
Villa Montalvo - Campi Bisenzio

**EUROPA:
Colonizzata dalla mafia?**

Relazione di:
Piero Grasso

Interventi:

Pier Luigi Vigna
Saro Crocetta
Beppe Lumia
Geremia Mancini
Luciano Silvestri
Loredana Ferrara
Cecilia Ferrara
Fabio Ferrari
Maria Grazia Laganà Fortugno
Susanna Agostini

Lorenzo Diana
Federico Gelli
Adriana Musella
Mario Giarrusso
Donatella Porzi
Pierre Verluise
Jonny Guarguaglini
Beniamino Deidda
e tanti altri ...

Alla presenza di:
Elisabetta Caponnetto,
Prefetto di Firenze, dott. Paolo Padoin
Saluto del Sindaco di Campi Bisenzio
Adriano Chini

Presiede:
Salvatore Calleri
Modera:
Raffaele Palumbo

Regione Toscana

CON L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

FONDAZIONE ANTONINO CAPONNETTO

17 Novembre 2012 ore 16.00
TEATRO di Rifredi
Via Vittorio Emanuele 303 - Firenze

18° vertice

10° ANNO
FORTE DI
NONNO NINO

**VERSO UNA NUOVA
ANTIMAFIA GLOBALE**

Relatori

Adriana Musella
Alex Corlazzoli
Alessio Cavarra
Lorenzo Diana
Pietro Grasso
Claudio Loiodice
Giuseppe Lumia
Giovanni Sabatino
Angelo Corbo
Fabio Ferrari
Federico Gelli
Roberto Alfonso

Luca Salici
Geremia Mancini
Luciano Silvestri
Antonio Coppola
Rosario Crocetta
Beniamino Deidda
Antonio Di Lauro
Mario Giarrusso
Loredana Ferrara
Claudio Giardullo
Sonia Alfano
LUCIA BORSELLINO

Presiede: Salvatore Calleri
Modera: Raffaele Palumbo

**ALLA PRESENZA DI:
ELISABETTA CAPONNETTO
FRANCESCO CIRILLO VICE CAPO POLIZIA DI STATO**

Durante la serata sarà presentato da Domenico Bilotta
il volume con allegato CD dal titolo Eredità di Antonino Caponnetto

INFORMAZIONI
INFO@ANTONINOCAPONNETTO.IT

CON L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

**19° VERTICE ANTIMAFIA
1° SUMMIT DEL MEDITERRANEO**

SPEDALE DEL BIGALLO
Via del Bigallo e Apparita, 14
50012 Bagno a Ripoli (FI)
Sabato 23 novembre 2013 - ore 16.00

**Per una visione geopolitica del fenomeno
mafioso, l'Italia al centro del Mediterraneo**

Saluto: Luciano Bartolini
Sindaco di Bagno a Ripoli

Relazione introduttiva
Pietro Grasso

Relatori
Susanna Agostini
Paolo Bambagioni
Domenico Bilotta
Enrico Bini
Alessio Cavarra
Antonio Coppola
Vannino Chiti
Francesco Cirillo
Rosario Crocetta
Antonio Di Lauro
Lorenzo Diana
Loredana Ferrara
Domenica Gambardella
Federico Gelli
Claudio Gherardini
Mario Giarrusso
Barbara Lancieri

**Claudio Loiodice
Giuseppe Lumia
Calogero Parisi
Franco Roberti
Giovanni Sabatino
Renato Scalia
Roberto Terzo
e tanti altri...**

sarà presente
Nonna Betta

Presiede: Salvatore Calleri
Modera: Raffaele Palumbo

In collaborazione con:
Fondazione Mediterraneo
e OMCOM

INFORMAZIONI
INFO@ANTONINOCAPONNETTO.IT

CON L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

FONDAZIONE ANTONINO CAPONNETTO

SPEDALE DEL BIGALLO
Via del Bigallo e Apparita, 14
50012 Bagno a Ripoli (FI)
Sabato 22 novembre 2014

PER UNA NUOVA VISIONE NELLA LOTTA AL CRIMINE ORGANIZZATO IN EUROPA E NEL MEDITERRANEO

20° VERTICE ANTIMAFIA

ore 11.30 13.00
1° workshop sul "rapporto tra crimine internazionale, finanza ed evoluzioni geopolitiche"
interventi di:
Claudio Fogliani, Margherita Paolini, Martin De Sa Pinto, Claudio Loiodice

ore 15.00
nascita del Centro Studi dedicato a Pier Luigi Vigna
interno alla Fondazione Caponnetto formato da agenti ed ex agenti Dia

ore 16.00
Saluto Francesco Casini Sindaco di Bagno a Ripoli

Relazione di Pietro Grasso

Interventi di
Franco Roberti, Rosy Bindi, Catello Maresca, Lorenzo Diana, Dario Meini, Mario Michele Giarrusso, Rosario Crocetta, Francesco Cirillo, Giuseppe Lumia, Domenico Bilotta, Susanna Agostini, Paola Di Nicola, Loredana Ferrara, Claudio Gherardini, Davide Ermini, Rosa Maria Di Giorgi, Sonia Alfano, Enrico Bini, Claudio Fogliani, Margherita Paolini, Martin De Sa Pinto, Claudio Loiodice, Geremia Mancini, Michele Capasso, Luciano Silvestri

Conduce
Raffaele Palumbo

Presiede
Salvatore Calleri

All'interno del vertice verranno premiati
con il "premio scomodo 2014"
Renato Scalia, Paolo Borrometti, Calogero Parisi, Pasquale Calamia, Pietro Tagliaferri, Gianluca Cali
ed i ragazzi di Corto Circuito

con l'attestato del Progetto Giovani Sentinelle 2014
Gianni Ricciardi, Sergio Tamborrino, Valentino Maltinti

INFORMAZIONI
INFO@ANTONINOCAPONNETTO.IT

Il vertice verrà seguito anche dal governo:
Maddalena Passi D'Arma, per Firenze e Grosseto
David Oddone per la Tribunale di San Marino

Agencia Ufficiale della Fondazione
HEADLINE



21° VERTICE ANTIMAFIA

LA MAFIA C'E' ED È UN FENOMENO GLOBALE
SPEDALE DEL BIGALLO

Via del Bigallo e Apparita, 14
50012 Bagno a Ripoli (FI)
Venerdì 27 novembre 2015 ore 16.00

Saluto Francesco Casini, sindaco di Bagno a Ripoli

Relazione di Pietro Grasso, Presidente del Senato

Interventi di

- Adriana Musella, presidente Riferimenti
- Rosy Bindi, presidente Commissione Parlamentare Antimafia
- Mario Giarusso, senatore
- Rosa Maria Di Giorgi, senatrice
- Beppe Lumia, senatore
- Saro Crocetta, presidente Regione Siciliana
- Claudio Gherardini, giornalista free lance
- Domenico Bilotta, responsabile nazionale scuola fondazione Caponnetto
- Raffaele Vallefuoco, referente Lazio fondazione Caponnetto
- Susanna Agostini, fondazione Caponnetto
- Catello Maresca, DDA Napoli
- Giorgio Giombetti, fondazione Caponnetto
- Paolo Borrometti, giornalista de laapia.it
- Giovanni Sabatino, referente Liguria fondazione Caponnetto
- Geremia Mancini, Associazione Ambasciatori della Fame
- Gianluca Cali, imprenditore
- Pasquale Calamia, referente Trapani fondazione Caponnetto
- Donatella Porzi, presidente Consiglio Regione Umbria
- Loredana Ferrara, responsabile Antiusura fondazione Caponnetto
- Michele Capasso, presidente fondazione Mediterraneo

All'interno del vertice verrà affrontato il tema affari, etica e criminalità da
Claudio Loiudice, esperto di business intelligence
Martin De Sa' Pinto, giornalista Reuters esperto di business intelligence
Guido Palazzo, professore Università di Losanna
Claudio Foglini, docente esperto di criminalità economica

Conduce
Raffaele Palumbo
Presiede
Salvatore Calleri

All'interno del vertice verrà consegnato
il premio scomodo 2015 e premio sbirro 2015



INFORMAZIONI: scuol@antimafiacaponnetto.it

NO A MAFIA E TERRORISMO, CON GLI STATI UNITI D'EUROPA
UN CAMBIO DI STRATEGIA NEL CONTRASTO

22° VERTICE ANTIMAFIA

SPEDALE DEL BIGALLO

Via del Bigallo e Apparita, 14 - 50012 Bagno a Ripoli (FI)
Venerdì 16 Dicembre 2016 ore 16.00

Saluto Francesco Casini, sindaco di Bagno a Ripoli
Relazione di Pietro Grasso, Presidente del Senato

Interventi di

- Giorgio Giombetti, Fondazione Caponnetto - Omcom
- Paolo Borrometti, Fondazione Caponnetto giornalista
- Giuseppe Lombardo, magistrato DDA Reggio Calabria
- Cesè e Strigazzi, presidente Regione Toscana
- Raffaele Donini, assessore ai trasporti Regione Emilia Romagna
- Rosy Bindi, presidente commissione parlamentare antimafia
- Mario Michele Giarusso, senatore commissione parlamentare antimafia
- Giuseppe Lumia, senatore commissione parlamentare antimafia
- Rosario Crocetta, presidente Regione Siciliana
- Catello Maresca, magistrato DDA Napoli
- Maria Genovese, referente Emilia Romagna Fondazione Caponnetto
- Massimiliano Moretti, presidente commissione antimafia comune di Bollate
- Giuseppe Antoci, presidente parco delle Nebrodi
- Claudio Loiudice, esperto di business intelligence
- Vittorio Di Trapani, segretario Unispiri
- Giovanni Sabatino, referente Liguria Fondazione Caponnetto
- Martin De Sa' Pinto, giornalista esperto di business intelligence
- Pasquale Calamia, referente Trapani Fondazione Caponnetto
- Salvatore Ogniardo, senatore
- Michele Capasso, Presidente Fondazione Mediterraneo
- Roberto Zuliani, referente Fondazione Caponnetto Friuli Venezia Giulia
- Pietro Suchan, Procuratore Repubblica Lucca
- Susanna Agostini, Fondazione Caponnetto
- Claudio Gherardini, giornalista - Fondazione Caponnetto
- Sonia Alfano, già presidente della CRIM
- Maurizio Pascucci, responsabile beni confiscati Fondazione Caponnetto
- Ciro Troiano, responsabile LAV sulla zomafia

Conduce: Raffaele Palumbo e Dario Meini Caponnetto
Presiede: Salvatore Calleri

● ● ● La Fondazione continua il suo impegno lasciato in eredità dal suo Fondatore.

23° VERTICE ANTIMAFIA

HA SENSO LA LOTTA ALLA MAFIA

15° ANNO

PRESIEDE SALVATORE CALLERI
MODERA RAFFAELE PALUMBO

ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE DEL SENATO PIERO GRASSO

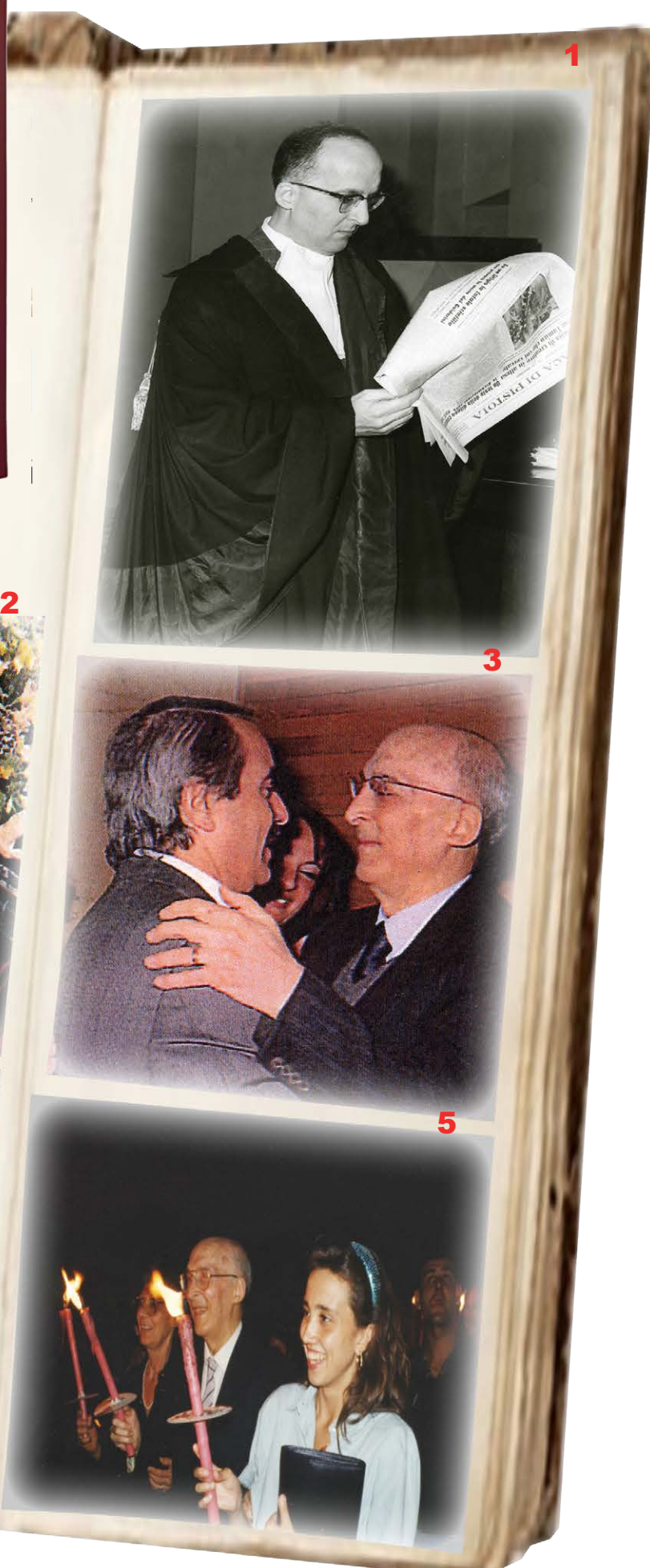
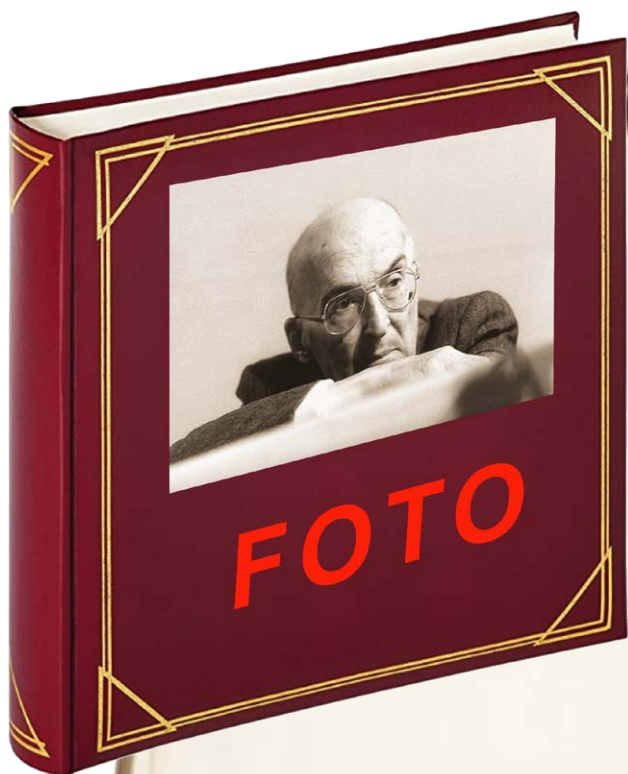
SALUTO DEL SINDACO FRANCESCO CASINI

SARANNO PRESENTI NUMEROSI ESPONENTI DEL MOVIMENTO ANTIMAFIA

VERRÀ CONSEGNA IL PREMIO SBIRRO 2017, SCOMODO 2017, LIBRO INTENSO 2017
IL VERTICE VERRÀ ANTICIPATO DAL SEMINARIO SUL "RICICLAGGIO-OPERE D'ARTE" CHE SI TERRÀ ALLE ORE 10.00 CONDOTTO DA CLAUDIO LOIUDICE E CLAUDIO METZGER

INIZIATIVA INTERAMENTE AUTOFINANZIATA SENZA CONTRIBUTI PUBBLICI

ORATORIO DI SANTA CATERINA
VIA DEL CAROTA 31
BAGNO A RIPOLI
1° DICEMBRE 2017 ALLE ORE 16.00



- 1) Il giovane giudice Caponnetto
- 2) Caponnetto ai funerali di Paolo Borsellino
- 3) Caponnetto e Giovanni Falcone
- 4) Palermo 93 - Fiaccolata in ricordo di Paolo e Giovanni
- 5) Palermo 93 - Caponnetto partecipa alla fiaccolata

Molto delle foto presenti nell'album sono di Gabry Marini di Rovato (BS), amica di Caponnetto

1



2



3



4



5



6



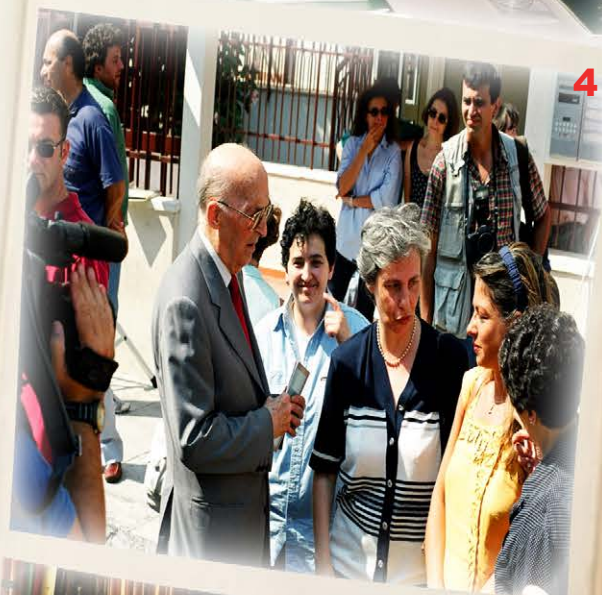
1) Caponnetto con Alfredo Morvillo

2) Giovanni Falcone con Piero Grasso

3) Caponnetto con i genitori del giudice Scopelliti

4) Caponnetto al volo di una colomba

5) Caponnetto firma le migliaia di pagine della sentenza ordinanza con la quale fa iniziare di fatto il maxiprocesso



1) Caponnetto fa visita a don Milani sepolto nel piccolo cimitero di Barbiana

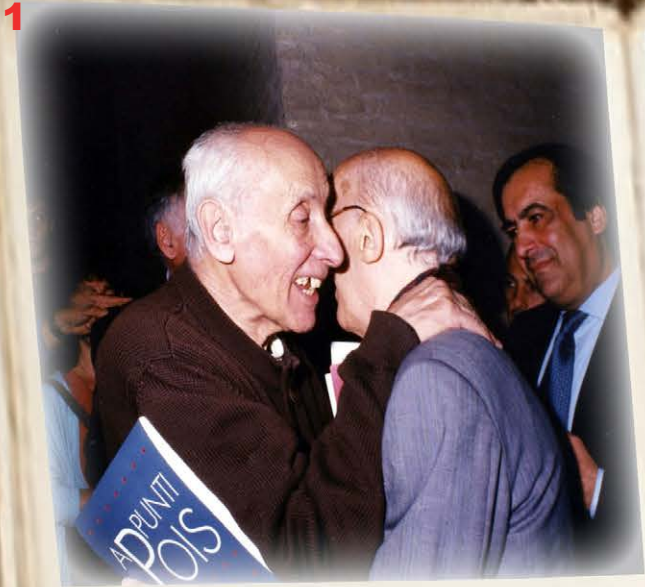
2) Caponnetto e Norberto Bobbio

3) Caponnetto con Claudio Martini, allora presidente della Regione Toscana

4) Caponnetto con Rita Borsellino incontra gli studenti

5) Caponnetto con l'amico Michele Del Gaudio, giudice che ha curato le indagini sui tumori causati del ACNA di Cengio e istrui il processo Teardo che anticipa Mani pulite.

6) Caponnetto a casa della mamma di Paolo e la sorella Rita



1) Caponnetto con padre Dossetti

2) 1994 - Coccaglio (BS) - Caponnetto dopo l'incontro vede la partita dell'Italia con i cittadini coccagliesi

3) 1994 - Coccaglio (BS) - Caponnetto con don Pasini e Giancarlo Caselli

4) Caponnetto con Gherardo Colombo

5) 1994 - Coccaglio (BS) - Caponnetto con Rita Borsellino e Giancarlo Caselli

6) Caponnetto e Gorbacëv



1) 1996 - Palermo - Rita Borsellino, Giancarlo Caselli, Caponnetto e la moglie Elisabetta

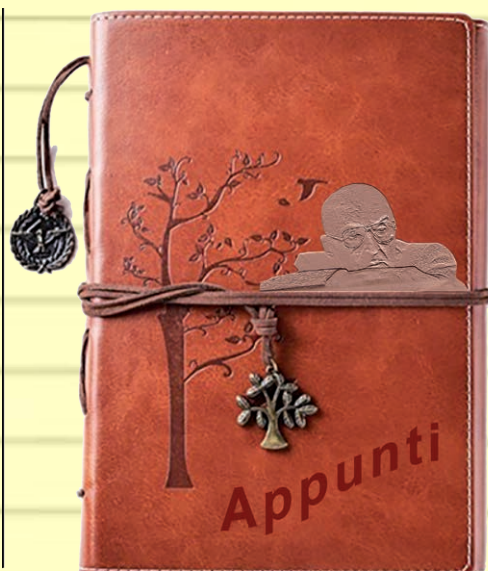
2) Caponnetto con una copia della nostra Carta costituzionale

3) Caponnetto

4) Caponnetto e la sua amata Elisabetta, chiamati da tutti nonno Nino e nonna Betta

5) Caponnetto nel suo inconfondibile segno di vittoria





Sul disagio giovanile...

A questo si aggiunga questo disagio giovanile pauroso, crescente, che la mia generazione non ha conosciuto, che la vostra purtroppo conosce. La paura di andare incontro a una società, appunto, che non regala nulla, nella quale bisognerà sgonfiare anche per avere un posto di lavoro. Eppure c'è l'art. 1 della Costituzione che dice che il cittadino ha diritto al lavoro. Cosa ne è stato di quelle parole? Perché è stata così disattesa e tradita quella nostra meravigliosa carta costituzionale. E pongono domande non facili agli adulti. "E poi accidenti - scrive un ragazzo di 16 anni con straordinaria lucidità - accidenti, perché quando eravamo piccoli non ci avete insegnato subito che esistevano anche le avversità della vita: ci avete tolto ogni ostacolo ed ora che ci troviamo a dover affrontare la vita appena ne incontriamo uno cadiamo rovinosamente".

La Costituzione...

Voi siete nati in un paese che avete già trovato libero e democratico; per me non è stato così, io sono nato in un paese dove c'era la dittatura. E so quanti sacrifici, quanto sangue sono costate la conquista della democrazia e della Costituzione. La nostra democrazia è la più bella che ci sia al mondo. Ecco perché dovete difendere questi valori contro chiunque attenti ad essi; e state in guardia, perché è stato difficile conquistare democrazia e libertà, ci è voluto il sacrificio di una intera generazione, ci è voluto tanto sangue. Questa Costituzione non è un pezzo di carta che qualcuno oggi vorrebbe stracciare e buttare in un cestino. Questa Costituzione è un pezzo di vita, è un pezzo di storia, ci sono grumi di sangue dentro questa Costituzione: cercate di non dimenticarvene. E cercate di tenere sempre presente che così come avete trovato democrazia e libertà senza nessuno sforzo da parte vostra, potreste anche in un domani, perderle facilmente. Più facilmente di quanto non crediate. Non c'è più bisogno oggi di manganelli o di carri armati, per distruggere democrazia e libertà, bastano anche le armi insidiose di una propaganda ben manovrata. State attenti, siate vigili, siate sentinelle di voi stessi!

Insieme ai vostri insegnanti partigiani dei valori...

Ragazzi godetevi la vita, innamoratevi, siate felici ma diventate partigiani di questa nuova resistenza, la resistenza dei valori, la resistenza degli ideali. Non abbiate mai paura di pensare, di denunciare e di agire da uomini liberi e consapevoli. State attenti, siate vigili, siate sentinelle di voi stessi! L'avvenire è nelle vostre mani, ma potrebbero scapparvelo, ricordatelo sempre!

Il culto della legalità...

"Il mio culto della legalità comprende l'amore verso il prossimo, il rispetto dei diritti e della dignità degli altri, la tolleranza verso "i diversi", la solidarietà verso i più deboli, i sofferenti, gli oppressi..."

Marcia della pace ad Agliana (PT)

Con commozione profonda vi invio queste poche righe per il Giubileo degli oppressi e per la marcia di Agliana. È arrivato il momento di dire a voce alta:

basta a chiunque opprime l'uomo ed ogni altro essere del creatore;

basta a che la parte ricca del mondo per "mangiare" affama la povera;

basta con le multinazionali che violano le più elementari regole di diritto;

basta con una guerra all'anno;

basta con le bidonville;

basta con le dittature;

basta con la mafia.

Riscopriamo i valori fondati dall'uomo.

5 SETTEMBRE 1920

FONDAZIONE Antonino Caponnetto

EROE
CONTROMANO
IN DIFESA
DELLA
LEGALITÀ

ANTONINO CAPONNETTO 1920-2020
Centenario della nascita

Giardini Antonino Caponnetto
Lungarno del Tempio, 50 - Firenze
Sabato 5 settembre 2020
ore 17.00

SIETE TUTTI INVITATI

GIARDINO
 ANTONINO CAPONNETTO
 GIUDICE
 1920 - 2002

